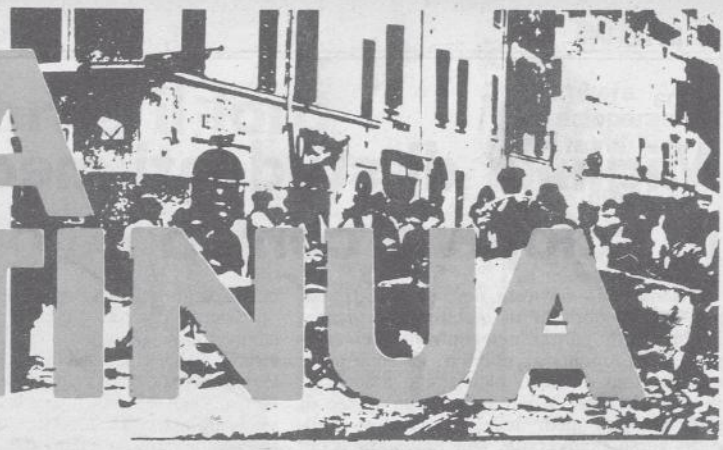


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571795-5749513-5740698
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali, 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795006, intestato a "Lotta Continua"

La disoccupazione dilaga: ufficialmente senza lavoro 1.600.000. I due terzi sono giovani

I dati ISTAT comunicati ieri (come sempre molto al di sotto della realtà), non lasciano dubbi: la ristrutturazione nelle fabbriche, l'appoggio che è venuto ai padroni dalle confederazioni sindacali e da PCI e PSI, la farsa grottesca della legge Anselmi sul preavviamento hanno portato a questa situazione, e in parallelo ad un aumento spaventoso del lavoro nero e non garantito. E' aumentato intanto, fino alla cifra di mezzo milione, il numero di immigrati clandestini (quasi tutti africani) che lavorano nelle più bestiali condizioni di sfruttamento. Sono tutti frutti dell'accordo a sei che ora il nuovo governo si appresta a migliorare.

Forza Italia!

Ottimo Saragat. Ieri è stato sentito dalla corte che celebra il processo Borghese. La seduta è stata tenuta addirittura a palazzo Giustiniani e può passare alla storia. Seppe del golpe? « Nessuno mi avvertì. Sì, Bufalini e Terracini presentarono interrogazioni, ma mi sfuggirono. Seppi solo che Restio minimizzò alla Camera ». Ma in aprile si tenne il Consiglio supremo della Difesa? Non ne parlaste? « Si trattavano problemi importanti; si discuteva di bombe atomiche. Al colpo di stato non si fece il minimo cenno ». E ancora: « L'unica volta che sentii parlare di colpo di stato, fu nel maggio 1970. Venne a Castelporziano Ingrao e mi disse: "Stanotte ci sarà un colpo di stato". Davanti a lui chiamai Picella. Mi disse che il 2 giugno ci sarebbe stata la parata e per questo c'era un movimento di carri armati in città; ecco come si diffondono le notizie! e per la parata del 2 giugno i comunisti dormirono fuori casa ». Infine, volete sapere come fa Saragat ad escludere di essersi incontrato privatamente con Miceli? « Incaricai Picella di accertarlo e Picella lo esclude ».

Oggi in piazza a Roma contro il confino



Sciopero degli studenti medi, assemblee, cortei di zona. (Nella foto: l'università e il Policlinico).

Parla l'opposizione dell'est

(Nel paginone una tavola rotonda con membri del movimento di opposizione in URSS, Cecoslovacchia, Polonia).

BARI: OGGI MANIFESTAZIONE

Sospeso e rinviato al 30 il processo contro i cinque compagni. Ore 9,30 in piazza Umberto manifestazione di massa, pacifica e autorizzata, per la liberazione degli antifascisti in galera. (art. nell'interno)

A Cagliari operai e movimento stanno marciando insieme

Dopo le manifestazioni a Macchiareddu, la zona industriale di Cagliari, i blocchi stradali e il corteo interno alla Rumianca, dopo la prima assemblea fra operai e compagni del movimento dentro la CIMI, oggi c'è stata una prima assemblea all'università fra il coordinamento degli operai e gli studenti. E altre ne seguiranno nei prossimi giorni. E' una iniziativa importantissima che inverte una tendenza e come tale viene vissuta dai compagni, impiegati a capire in che modo può continuare questa unità in particolare con questi operai delle ditte.

E' un primo esempio di come può nascere un coordinamento tra il movimento degli studenti e gli operai. Vi ritorneremo al più presto.

Cagliari, 20 - Stamani alla facoltà di Ingegneria si è tenuta un'assemblea fra il comitato per i col-

legamenti con gli studenti, creata dal coordinamento operaio di Macchiareddu, e gli studenti di ingegneria. La funzione di questa assemblea, e di quelle che si terranno in altre facoltà e nelle scuole medie superiori nei prossimi giorni, è quella di arrivare ad un più stretto collegamento di azione fra operai e studenti. Ha aperto gli interventi un delegato della Delfino, che ha sottolineato la necessità di una maggiore unità d'azione fra operai e studenti, per giungere a praticare forme di lotta che abbiano risonanza nazionale. Ha constatato che pur essendo in pericolo in tutta la regione 11.500 posti di lavoro che sono il 30% degli operai sardi, la stampa e la TV non hanno dato il minimo risalto alle lotte che ci sono in Sardegna. Un compagno del collettivo di ingegneria ha detto che l'unificazione tra operai e studenti avviene attraverso l'insubordinazione, cioè ribellione contro le cose subite, poi ha posto l'assoluta necessità di arrivare alla creazione di un momento unificante che serva come luogo di di-

(Continua in ultima)

Roma

Migliaia di studenti medi in sciopero contro il confino

Roma, 20 — Questa mattina si è tenuta una prima giornata di mobilitazione contro il confino di polizia nei confronti dei compagni dell'Autonomia operaia. Ci sono state mobilitazioni di zona, picchetti e assemblee in molte scuole. A Santa Croce un corteo di 1.200 studenti medi della zona sud si è diretto verso l'università. Qui era stata occupata la facoltà di fisica subito sgomberata senza incidenti dalla polizia. All'arrivo del corteo si è svolta un'assemblea e poi un nuovo corteo di 3.500 compagni è andato al Policlinico dove si è sciolto. Circa 300 studenti sono sfilati in corteo nella zona del Trullo. La polizia è stata a ridosso della manifestazione per tutta la sua durata, cer-

cando la provocazione.

Giunti davanti al posto di lavoro del compagno Blasi (uno dei tre arrestati) si è dato vita ad un'assemblea. Successivamente gli studenti hanno proseguito verso Montecucco dove il PCI aveva messo in giro voci sull'arrivo di fascisti, creando una forte tensione tra la gente del quartiere. Questo non ha impedito agli studenti di stabilire al loro arrivo un confronto con i proletari della zona e di concludere la manifestazione.

Mentre scriviamo è in corso all'università un'assemblea dove verranno decise le modalità di svolgimento del comizio di domani.

Continuano intanto le prese di posizione contro il confino di polizia. Stefano Rodotà docente dell'università di Roma: « Il ricorso al confino rappresenta una svolta pericolosissima nella politica dell'ordine pubblico. Si utilizza, infatti, uno strumento della cui incostituzionalità si è largamente e giustamente dubitato, fondato com'è non sulla prova di un reato, ma sul semplice sospetto o sull'affermazione di una presunta pericolosità politica. Si introduce così un grave elemento di corruzione del sistema di garanzia delle libertà individuali, violando il principio di legalità e vanificando la stessa tutela che dovrebbe essere offerta dal controllo del giudice. La particolare proce-



dura prevista, infatti, fa dipendere la valutazione del magistrato dagli apprezzamenti della polizia in modo tale da rendere il giudice non più controllore, ma un collaboratore di

quest'ultima. Tutto questo produce effetti rilevanti sulla stessa organizzazione dello Stato e sui rapporti tra i diversi poteri, alimentando pericolosamente una spirale che conduce

verso la nascita, sia pure in settori determinati, un vero e proprio Stato di polizia ».

Federico Stame della rivista bolognese « Il cerchio di gesso »: « Il provvedimento di invio al confino preso a Roma con salomonica interpretazione della teoria degli opposti estremismi costituisce una gravissima violazione delle libertà costituzionali. Il fondamento di questa misura si trova nella legge Reale, la quale si dimostra ancora una volta un organico strumento di modifica nel senso autoritario del quadro costituzionale. Gravissima si rivela ancora una volta la responsabilità dei partiti della sinistra che o votarono tale legge o non si opposero di fatto alla sua approvazione ».



Questo è Guida ex questore di Milano uno degli artefici (insieme ai ministri democristiani che stanno sfilando al processo di Catanzaro, ai servizi segreti, ai funzionari dell'ufficio politico) dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana contro gli anarchici. Sarà denunciato per falsa testimonianza dai difensori di Valpreda. Quando gli è stato chiesto se aveva mostrato la foto di Valpreda al tassista Rolandi ancora prima del confronto, si era trincerato nell'ormai abituale « non ricordo ». Lo hanno smentito prima due ufficiali dei carabinieri, poi il redattore dell'Unità Del Bosco. « Bravo Rolandi ti sei sistemato » disse Guida (vi era una taglia di 50 milioni) dopo che aveva avuto la « testimonianza » che cercava. Il « mostro sovversivo » era creato! Via libera alla montatura contro gli anarchici e i rivoluzionari. Guida ha mentito, Andreotti pure, Tanassi, Rumor, Miceli, Henke, Maletti, ecc., anche. Ma il confino lo danno a Pifano

Aperta la campagna per il sì

Potevano i partiti dell'accordo a sei non applaudire la decisione della Corte Costituzionale? Quando un organo come la Corte abbandona ogni simulacro dell'essere al di sopra delle parti, e si tramuta in una appendice, se pure di tipo particolare, della volontà dei partiti, anzi dei sei partiti, anzi di un regime, allora la riconoscenza dei mandanti apparirà totale. Si arriverà perfino alle beffe, come fa Natta sull'Unità, dicendo che con decisioni come queste « si è in effetti tutelato l'istituto del referendum ».

Una democrazia parlamentare prevede che qualcosa, nel sistema delle garanzie, si preoccupi per sua natura di essere una garanzia, dunque di non piegarsi alla parte o almeno di fingere, perché si sa che il suo giudizio è inappellabile. Tutto questo è acqua del passato: la degradazione in organo politico, sussidiario di regime, è cosa fatta. Le conseguenze oscure. La volontà di non subire ulteriori strappi ancora più evidente. E vediamo allora i preparativi dei sei.

Mercoledì 25 si incontreranno gli esperti dei sei, per concordare il concordabile. Acquisita agli

atti la manicomiale, superata dalla riforma sanitaria una volta approvata dal parlamento, dichiarato immutabile il finanziamento pubblico dei partiti, relegata nell'ambito di un possibile e scontato accordo la legge sull'Inquirente, resta la legge Reale. 35 articoli, di cui uno (il 5, peggiorato con la legge sui covi) messo fuori discussione dalla Cassazione, che si è arrogata il diritto di stabilire che peggiorando una legge si può evitare la richiesta di abrogazione. E' un principio immondo, contrario non solo alla lettera della legge e della Costituzione, ma anche più semplicemente all'andamento del mondo che al di là dei risultati, punta sicuramente a un miglioramento, a un progresso e non al regresso.

Si può presumere che questa scappatoia offerta a suo tempo dalla Cassazione tenterà molto i sei. Allora un accordo sarebbe garantito. Ma come spiegarlo al popolo italiano? Parlare di legge Reale vuol dire confino, per restare ai giorni nostri, e tante altre cose. E' una battaglia che non dobbiamo perdere. E' aperta la campagna per il Sì.

Governo: Dc e Psi stanno riscaldando la minestra

La direzione DC si è conclusa senza grosse novità nella giornata di ieri. A chi si aspettava avvisaglie di un « pollice verso » contro Andreotti, ha risposto un documento unanime che gli « assicura tutta la solidarietà ed il sostegno del partito e rivolge l'augurio vivissimo che egli possa assolvere positivamente al mandato che gli è stato affidato »: cioè, con il linguaggio gesuitico proprio di piazza del Gesù si allontana di nuovo la palla, rimandandola in particolare al comitato centrale dove il PSI si sta scannando. Per quanto riguarda Andreotti invece sarebbe già pronta la formula con cui aggirare l'ostacolo della « maggioranza » o del « governo » con il PCI: è come al solito una formula lessicale, questa volta si parla di una « piattaforma politico-governativa », cioè in pratica di concordare in precedenza con il PCI il nome dei ministri del nuovo governo ed eventualmente l'ingresso di qualche tecnico gradito.

Gli Stati Uniti si sono ulteriormente fatti sentire, dopo le dichiarazioni del Dipartimento di Stato hanno ispirato una presa di posizione pubblica del Fondo Monetario Internazionale (lo strumento finanziario dell'imperialismo USA che decide dei prestiti all'economia italiana): è stato annunciato che l'ammontare dei prestiti e comunque della credibilità economica dipenderà dall'assetto governativo.

Patto sociale. Se le confederazioni hanno potuto saggiare a Torino lo stato di esasperata subalterità della loro organizzazione sindacale di base (gli 800 delegati di Mirafiori che hanno contestato Carniti e Garavini), non pare però abbiano la minima intenzione di recedere di una virgola dal loro programma: un'altra pa-

lata di calcina su questo edificio è stata fornita dalla riunione degli esperti economisti dell'accordo a sei che oggi hanno elaborato un programma comune.

PCI. Silenzio ufficiale formale, dopo la botta iniziale e la sbandata della minaccia di un governo di sinistra, che lo stesso Berlinguer si è affrettato a smentire. La parola sarà al comitato centrale; per intanto, gran sollievo per la decisione della corte costituzionale che ha eliminato quattro referendum.

Comitato centrale PSI. Lo scannamento tra le correnti continua anche se ormai la vittoria è del segretario Craxi: il congresso si terrà a marzo, e in quell'occasione sarà profondamente modificato l'assetto della dirigenza centrale, dato che l'ottanta per cento delle federazioni (costituite la segreteria) è composta di « giovani leoni » in appoggio a Bettino. I manciniani, che vogliono allontanare questo spettro, sono rimasti in netta minoranza. Ma il gioco sul congresso è lo stesso di quello sul governo: come in tutte le crisi di questi ultimi anni, la carne ministeriale del PSI è in grado di precipitare nel giro di poche ore dall'emergenza a qualche sottosegretario. E' per esempio la nota posizione di Giacomo Mancini che parla di emergenza e spinge per il centro sinistra; ed è persa anche la posizione di Francesco De Martino, il maggior oratore di ieri che si è dimostrato duttile e aperto a possibilità di compromesso.

« Con una tensione che non si era verificata da anni » il CC prosegue, preda nemmeno troppo suggestiva della DC e terrorizzata da una prospettiva di elezioni anticipate.



B. Craxi

Gli operai di Mirafiori e il loro "Consiglione"

Torino, 20 — Si è concluso giovedì sera il «consiglione» della FIAT Mirafiori. Si è concluso, praticamente con un nulla di fatto, com'era prevedibile, e come noi, del resto, avevamo previsto. Gli interventi che si sono susseguiti nell'arco di una giornata, hanno riproposto i temi che già erano venuti alla luce in seguito alla revoca dello sciopero generale da parte della segreteria nazionale CGIL - CISL - UIL.

Da una parte i tre leaders confederati, Carniti, Ravenna e Garavini a difendere la sospensione dello sciopero, dall'altra i 700 sindacalisti della FIAT Mirafiori (più gli esecutivi dei consigli delle altre sezioni FIAT) a ribadire la necessità e l'urgenza di un momento di rottura e verifica che con lo sciopero avrebbe trovato la sua attuazione. Tutti i giornali di ieri danno grosso risalto all'avvenimento illustrando a pieni titoli questa divergenza fra vertici e base sindacale. Se si leggono gli articoli dei vari De Vecchi (La Stampa), Ugolini (L'Unità) o Boscolo (Quotidiano dei Lavoratori) si ha l'impressione che realmente il sindacalismo di base (e solo esso, visto che ad altri non si accenna) rappresenti un momento di spaccatura con le decisioni e le proposte dei vertici sindacali e si erga come baluardo dei bisogni operai e delle sue realizzazioni.

E' un vero peccato che in tutti questi bei discorsi gli operai, e non i

sindacalisti di professione, c'entrino ben poco e che, ad esempio, da questa ridda di opinioni tra revoca o giusezza dello sciopero gli operai di Torino (e più in generale d'Italia) escano completamente scavalcati, espropriati dal dibattito e dalle decisioni. Gli operai (e noi con loro) non hanno mai creduto che lo sciopero generale, impostato come lo voleva il sindacato, fosse un momento decisivo o prioritario della ricomposizione del fronte di classe. Lo sciopero generale, promosso per accelerare l'entrata del PCI nell'area governativa, non ha avuto più ragion d'essere quando, calibrando i vari giochi istituzionali, si è capito che, sciopero o non sciopero, non era ancora matura la possibilità che il PCI entrasse a far parte del governo.

Uno sciopero tale, impostato dalle istituzioni, probabilmente interessava molti; certamente non la classe operaia. E anche il «Consiglione» è nato così, come così è vissuto ed è morto. Poteva esserci o non esserci che nulla sarebbe cambiato. Come realmente non è cambiata la situazione operaia che ora deve affrontare una lunga serie di provvedimenti che mettono ancor di più a repentaglio le già precarie condizioni di vita. Mobilità, contratti senza rivendicazioni salariali, libertà di licenziamenti, sono le iniziative che i confederati hanno propinato agli operai; ieri i sindacalisti di base le



hanno contestate, più che altro formalmente, visto che non sono state fatte reali proposte per chiudere definitivamente con questo governo DC - PCI liberticida ed antiproletario.

An quasi mille sindacalisti presenti ieri al Teatro Nuovo, se realmente vogliono dimostrare il loro dissenso, la loro convinzione (bravi!) che i padroni esistono ancora (come è stato sottolineato in alcuni interventi) possiamo suggerire che è inutile fare un «Consiglione» fra papà e figli disobbedienti, è inutile rinchiusersi in un teatro ad applaudirsi o schernirsi, ma che ad esempio sarebbe importante occuparsi di organizzare realmente uno sciopero, contro il governo, contro la mobilità e i licenziamenti.

Noi non crediamo che i sindacalisti, anche se di base, lo faranno e del resto, probabilmente, non

è nemmeno compito loro quanto dei milioni di operai e proletari che con questi giochi istituzionali, con questi consigli, vengono di fatto espropriati dalle decisioni e dalla vita politica. Se guardiamo con occhio più critico gli interventi fatti dai delegati FIAT, ci rendiamo conto di quanto il dissenso emerso non sia stato espresso su una reale divergenza di contenuti. Boscolo (Meccanica Mirafiori) dice: «abbiamo difficoltà nel rapporto con i lavoratori e c'è disorientamento: le 2 ore di assemblea suscitano perplessità perché hanno carattere sostitutivo dello sciopero generale che deve essere mantenuto». E questo è sicuramente il punto cardine, il motivo reale per cui il consiglione si è fatto e per cui si osanna lo sciopero generale.

Nelle parole di Boscolo si capisce quanto il sindacato abbia perso di

credibilità agli occhi operai, quanto ogni volta sia più problematico spiegare che è giusto scioperare perché le BR sparano ai capi. Intanto, non si sciopera mai per riprendersi le festività o perché il costo della vita aumenta in continuazione. I sindacalisti sanno quante tessere sindacali sono state stracciate ed ora si tenta di ricompattare il fronte operaio dimostrando la propria lontananza dalle decisioni dei vertici.

Ma quale lontananza, quale divergenza? Ravenna, per non lasciar dubbi tuona: «il sindacato non farà mai sciopero generale contro l'insieme dei partiti», ed è proprio un peccato perché questo insieme dei partiti, questo famigerato accordo a sei è proprio la causa principale degli attacchi antioperai e antiproletari. Il sindacalismo di base su questo non si mobilita e gli operai, giustamente, se ne fregano del consiglione e di uno sciopero generale che non sia per chiudere definitivamente con questo governo. Di Andreotti ne esiste uno, è lo stesso del governo precedente, anche dopo consultazioni e crisi di governo costruite, vissute e risolte solo dalle istituzioni, fuori di noi e senza di noi. La classe operaia in questo momento manca sicuramente di una propria autonomia capace di incidere e ribaltare la situazione presente. Le cause di questa stasi probabilmente non sono ancora tutte chiare e evidenziate; riprendere la discussione, darsi dei propri contenuti e delle proprie scadenze è sicuramente il primo passo avanti.

Panetta

Marghera ha scioperato contro le provocazioni della direzione AMMI

Più di 4.000 operai hanno partecipato, questa mattina a Marghera, alla manifestazione organizzata dalla FI.M. Lo sciopero di tre ore è stato indetto contro la provocatoria decisione della Direzione Ammi di fermare gli impianti con conseguente cassa integrazione per 700 operai da subito e altri 300 in seguito; si è voluto protestare, inoltre, contro il tentativo di riduzione dell'occupazione nei cantieri navali Breda. Intanto solo oggi siamo venuti a conoscenza che venerdì 13 il petrochimico di Marghera ha rischiato di saltare. Mentre alcuni operai stavano riparando una tubatura del Cracking si è sviluppata un'enorme fuga di gas etilene: il pezzo di ricambio che gli era stato fornito proveniente dal parco rottami e non era adatto, per questo motivo ha ceduto allo sforzo della pressione della temperatura e si è rotto. Per fortuna gli operai se ne sono accorti abbastanza in tempo e sono riusciti a far deviare il flusso del gas: ne è stato bruciato una quantità enorme, 300 tonnellate.

In quel momento sarebbe bastata una piccola scintilla e altro che Brindisi! Ora la Commissione Ambiente del petrochimico sta analizzando i fatti.

Lo sciopero contro la C.I. e i licenziamenti alla SIR di Porto Torres

SASSARI: 3000 CONTRO ROVELLI

Prima della manifestazione bloccata l'arteria principale della Sardegna. La prossima mobilitazione è prevista per giovedì 26

Sassari, 20 — Sono tornati a sfilare in massa per le vie di Sassari, erano oltre tremila gli operai della zona industriale di Porto Torres in lotta ancora una volta contro le provocazioni di Rovelli e della Sir. La loro giornata di lotta è iniziata questa mattina con un improvviso blocco stradale all'uscita di Sassari per Porto Torres, attuato per decisione del coordinamento intercategoriale dei delegati: questo per impedire direttamente l'entrata in fabbrica dei giornalieri chimici.

Dalle 7, fino alle 9,30 la principale arteria stradale della Sardegna è stata bloccata, fino a quando non sono arrivati da Porto Torres i pullman con gli operai delle imprese e i chimici del primo turno. Un migliaio di studenti e di disoccupati, dopo avere sfilato per il

centro, ha atteso il corteo operaio alle porte della città. La manifestazione si è conclusa in piazza Italia, con un comizio di vari rappresentanti sindacali, che nei loro discorsi si sono ben guardati dal fare il minimo accenno al rifiuto totale della cassa integrazione, infarcendo invece gli operai con i soliti fumosi discorsi sullo sviluppo armonico (!!) dell'industrializzazione in Sardegna. Dal punto di vista della riuscita della manifestazione si può dire che, pur essendo stata meno imponente, come partecipazione, di quella di mercoledì (su questo ha inciso oltre la giornata, il fatto che sono state già fatte venti ore di sciopero in questo mese), è stata senz'altro più combattiva di quella. Numerosi settori di corteo lanciavano slogan contro

Rovelli, contro il nuovo governo Andreotti, contro il patto sociale e i sacrifici, questi soprattutto nella seconda parte del corteo dove si era raggruppata, con un suo striscione, la sinistra di fabbrica. E' stato dunque quello di oggi un primo confronto con l'esterno della fabbrica e con altri settori organizzati dell'opposizione, come gli studenti e i giovani disoccupati. La prossima scadenza della mobilitazione, oltre alle numerose assemblee popolari che si stanno tenendo in questi giorni nei paesi del circondario, sarà una giornata di lotta che verrà indetta dalla Fulc nazionale probabilmente per giovedì 26. Infine non si possono trascurare, anche se per fortuna non hanno scalfito minimamente la piena riuscita di questa giornata di lotta, alcuni

episodi di intolleranza di cui è stata, ancora una volta protagonista l'autonomia organizzata. Questa volta, dopo gli ormai consueti scontri, non solo verbali, fra il loro servizio d'ordine e i colletti studenteschi, Democrazia Proletaria e il Movimento Lavoratori per il Socialismo, i militanti dell'Autonomia non hanno trovato di meglio che assalire durante il corteo la sede DP per poi devastare quella dell'MLS, dopo avere aggredito e malmenato un gruppo di compagni che ritornavano.

ERRATA CORRIGE

«Non accetteremo una cassa integrazione senza prospettiva». Questa è l'affermazione fatta dal sindacalista della CISL, cui si riferiva l'articolo di ieri reso incomprensibile dal solito refuso tipografico.

UNIDAL: rinviato il «bidone»

La trattativa per la vertenza Unidal è stata ancora una volta aggiornata alle 10,30 di domenica prossima. Per sabato, a Roma, è prevista la riunione di tutti i consigli di fabbrica Unidal, per fare il punto sulla situazione. Nello stesso giorno gli organismi sindacali dell'area milanese s'incontreranno alla CISL lombarda. Alla fine della riunione di stanotte, Rossitto, segretario confederale della CGIL, ha riferito alle delegazioni dei consigli di fabbrica, presenti alle trattative, che le questioni trattate sono essenzialmente due: una inerente ai dipendenti della rete commerciale, con i viaggiatori e i piazzisti, per i quali Rossitto si è pronunciato per l'estensione della cassa integrazione; l'altra inerente all'attività industriale, per la quale lo stesso ha detto che sono prospettate diverse ipotesi di mobilità.

E' IN EDICOLA

altri media



LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA

- analisi approfondita della trasmissione televisiva «Bontà loro»
- intervista a Norman Spinrad: mass-media, Carter, satelliti e tecnofascismo in U.S.A.
- le radio locali, in Francia
- mass-media e Bologna: reperti e scritture
- inserto centrale: la politica delle telecomunicazioni in Italia: strutture, organizzazione e prospettive dell'etere italiano e internazionale
- microfoni: uso e posizionamento.

Inchiesta di classe, scontro politico e iniziativa di lotta:

«I tempi sono lunghi, ma la partita è aperta da subito»

Si tiene oggi a Trento il convegno della sinistra operaia: dalle ore 9 al cinema San Pietro

«Per costruire una opposizione rivoluzionaria al patto sociale» e «contro la congestione sindacale della crisi»: sono queste le due parole d'ordine unificanti del Convegno provinciale della sinistra operaia del Trentino che si tiene oggi e che è aperto alla partecipazione e al confronto con tutti gli altri movimenti di lotta a livello sociale e territoriale.

«Lo scopo di questa iniziativa è proprio quello di trovare un primo momento di confronto tra classe operaia e movimenti che esprimono gli altri strati sociali sfruttati, per trovare concreti obiettivi che sul terreno dell'occupazione, della democrazia, di un diverso modo di vivere e di lavorare, unifichino questo fronte in un'unica strategia di lotta anticapitalistica»: con questo impegno si era conclusa martedì 17 gennaio la «conferenza-stampa» a più voci (erano presenti più di venti compagni, espressioni delle varie situazioni di lotta) con cui era stata definitivamente annunciata la scadenza del Convegno per sabato 21 gennaio. Ed era stato sinteticamente ricordato il quadro fallimentare della politica confederale nel Trentino durante gli ultimi mesi: «La lotta degli ospedali, la gestione sindacale della vertenza Marzotto, il trascinarsi inconcludente della vertenza con la Provincia al di là di mobilitazione periodiche, l'isolamento in cui si trovano le fabbriche minacciate di chiusura o con problemi occupazionali, l'auto-isolamento delle strutture di base,

pongono anche a Trento la necessità di riprendere il confronto e l'iniziativa». Nessuno si fa illusioni su soluzioni facili e a breve scadenza, sulla possibilità di ribaltare in pochi giorni un quadro drammatico sta sul piano economico-sociale, che su quello dell'iniziativa politica e dei livelli di coscienza di classe: un anno e mezzo di sistematica distruzione sindacale e revisionista della forza di classe costruita in 10 anni di lotta e organizzazione dentro e fuori le fabbriche, a Trento e Rovereto, come in molte valli della Provincia, non può essere cancellato in pochi giorni o settimane. Tanto più che in questo periodo la ristrutturazione selvaggia ha fatto passi da gigante, la composizione sociale nelle fabbriche si è profondamente trasformata, gli stessi comportamenti sociali e la soggettività politica delle avanguardie operaie e proletarie si sono radicalmente modificati e con essi anche il quadro delle strutture di base o del sindacato che, nel Trentino, avevano sempre avuto caratteristiche anomale rispetto alla situazione nazionale, con una fortissi-

ma presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria ad ogni livello. Eppure, a quanto pare, questo convegno e i documenti che l'hanno preceduto (cfr. *Lotta Continua* del 12 gennaio), rappresentano in questi giorni una sorta di «spettro che si aggira per il Trentino»: uno spettro che crea preoccupazioni non solo sul versante apertamente padronale e democristiano, ma anche e particolarmente, dentro tutto l'apparato del movimento operaio ufficiale, che non sa e non può certo «liquidare» questa iniziativa come il velleitario agitarsi di pochi «estremisti». Contro questo convegno sono scesi in campo il segretario della CGIL Panza e il segretario della CISL Pernini (che nel Trentino rappresenta ormai la punta di diamante dell'ontranzismo confederale), il deputato del PSI Ballardini e il segretario della FIM Imperadori (che si appella al «giusto desiderio di pace e di tranquillità che si sta diffondendo tra la gente») e da ultimo perfino la FGCI che si è vantata, contro «l'antifascismo di pochi», di aver fatto firmare un proprio documento «contro il fascismo e la violenza», nientemeno che... alla DC. La preoccupazione principale di questo convegno non può essere dunque quella di suscitare tanto

un dibattito «istituzionale» nei confronti degli apparati e del movimento operaio ufficiale (perché questo dibattito è già furibondo), quanto di rilanciare l'inchiesta di classe, lo scontro politico e l'iniziativa di lotta all'interno della classe operaia e con gli altri movimenti di opposizione e strati sociali sfruttati: dai disoccupati al movimento delle donne, dagli studenti agli ospedali, dal pubblico impiego agli insegnanti. Non ci sono scorciatoie per una rapida e facile «sintesi unificante», ma c'è la consapevolezza che le forze per costruire una opposizione rivoluzionaria dal basso esistono e che solo queste possono essere, in prima persona, e senza mediazioni «esterne», le protagoniste di un nuovo ciclo di lotte dentro e contro la crisi capitalistica e la sua congestione sindacale e revisionista. «I tempi sono lunghi», ha detto un compagno della Ignis-Iret, riassumendo il quadro pesante della situazione di classe durante una discussione sul convegno. «Sono lunghi, sì», ha ripreso un operaio più anziano, «ma io non ho voglia di invecchiare aspettando altri 20 anni, come dopo il 1948». Un lavoratore dell'Atesina ha risposto ad entrambi: «I tempi sono lunghi, ma la partita è aperta da subito».

Scoperti 15 riciclatori del denaro dei sequestri

Chi c'è dietro di loro?

Beneforti, noto per le intercettazioni telefoniche, tra gli arrestati. Gli altri tutti «insospettabili». Operavano grazie a probabili appoggi nel mondo della finanza

15 personaggi «perbene», un frate francescano (che riprende la gloriosa tradizione dei frati di Mazzarino), un vice prefetto in pensione, commercialisti, consulenti finanziari, un armatore di Savona e Walter Beneforti, sono stati arrestati per aver costituito una banda che si incaricava con lucrosi profitti del riciclaggio del denaro sporco dei sequestri. E' facile pensare quali appoggi e quale rete di alte amicizie desse al gruppo la possibilità di svolgere in tranquillità il proprio lavoro. Walter Beneforti è una vecchia conoscenza: il suo nome è noto per la vicenda delle intercettazioni telefoniche illegali in cui furono implicati la Criminalpol e l'ufficio «Affari Riservati» emersa alcuni anni fa. Ex vice direttore della Criminalpol di Milano Beneforti era passato ad attività più lucrose. Si era messo in proprio e lavora-

va nell'agenzia di Tom Ponzi che era noto per le sue simpatie fasciste e per i favori resi ad Almirante. Beneforti era tra l'altro accusato di avere piazzato alcune microspie nell'ufficio di Valerio, si disse per conto di Cefis, al tempo della scalata di quest'ultimo alla Montedison. L'agenzia di Tom Ponzi viveva anche di ricatti ed è probabile che le conoscenze acquisite da Beneforti negli anni della sua permanenza nella polizia servissero molto allo scopo. Nel processo delle microspie Beneforti rischiò di trovarsi in una compagnia ancora migliore di quella con cui si è trovato adesso nella vicenda dei soldi riciclati: c'erano, infatti elementi sufficienti per incriminare l'ex capo della polizia Vicari, l'ex dirigente dell'ufficio «Affari Riservati» D'Amato, i questori Paceri, Milione e Ramundo. Furono tutti imputati nel corso della istruttoria ma se la cavarono poi senza danni.

● ORISTANO
Domenica alle ore 9,30 nella sede di via Solferino, riunione dei compagni

di LC sulla redazione regionale, organizzazione e discussione sull'intervento politico.

Congresso nazionale dell'UDI

Poche novità nella relazione. La parola è ora alle delegate

Il Congresso dell'UDI è alla sua terza giornata. La partecipazione è ampia, come previsto. Minore, rispetto a quanto ci aspettavamo, è la presenza delle donne che lavorano in fabbrica o che comunque non rientrano nella categoria delle donne «emancipate». Il numero però è chiuso, come dimostrano le due lettere che pubblichiamo (arrivate stamani in redazione, insieme a varie telefonate di protesta per la mistificazione del congresso «aperto»). Tra gli invitati, delegazioni dei partiti, maschi e femmine; ma Adele Faccio ed altre radicali sono rimaste fuori perché non avevano l'invito.

Sulla relazione introduttiva tenuta da Margherita Fanelli, vogliamo tornare nei prossimi giorni con una riflessione più approfondita. La prima, forse superficiale, impressione è che questa relazione non

sia uscita dai binari tradizionali del discorso dell'UDI: la terminologia femminista appare un po' appiccicata, e spesso stravolti i contenuti a cui si riferisce. Il tutto mischiato con il solito e fumoso «impegno delle donne per uscire dalla crisi» e «per la difesa della democrazia». La sessualità, la contraddizione uomo-donna non sono il punto di partenza del discorso, ma un aspetto, relegato in poche righe: «La scoperta di un nostro diritto alla sessualità non ha dato inizio a un processo, certo difficile e complesso di mutamento nel rapporto uomo-donna, nel quale è venuta emergendo una nostra dignità nuova e quindi un rapporto umano più elevato?». Rispetto all'aborto si ribadisce il contenuto irrinunciabile dell'autodeterminazione e si riconferma la necessità della legge, senza alcun riferimento allo squallido mercato

che intorno a questa legge si è fatto e che i partiti intendono continuare a fare. L'andamento della discussione dei gruppi che si sono svolti durante la giornata potrà permettere di fatto e che i partiti intendono continuare a fare. L'andamento della discussione dei gruppi che si sono svolti durante la giornata potrà permettere

considerazioni meno superficiali sulla crescita che è avvenuta tra le donne dell'UDI in questi anni, e sulla possibilità che al loro interno si sviluppi un processo dialettico, che ci riguardi tutte.

Aperto a chi?

«Noi donne» per mesi ha sottolineato la novità del 10° Congresso definito aperto. Nel n. 2 dell'8 gennaio precisa (addirittura con risposte e domande, come si fa quando si vuole essere chiari o si sa di parlare a deficienti) che «il congresso è aperto a tutte. Le delegate saranno in maggioranza donne che hanno partecipato agli incontri di base» e ancora «per la proposta politica è previsto il voto di tutte le donne presenti, mentre per l'ele-

battito «per costruire insieme un movimento autonomo e specifico delle donne» che per entrare ci vuole l'invito e che l'invito in sostanza l'hanno avuto quelle con cui l'UDI ha sentito l'esigenza di dibattere nella fase pregressuale (ed è facile capire quali). Alle repliche delle compagne, si risponde seccamente: «mi dispiace dell'equivoco ma non si entra», compiacimento «dovete capire che possono succedere tante cose a fare entrare tutte e che ci sono problemi di ordine pubblico» poliziescamente «datemi i nomi e cognomi e vedrò se è possibile farvi avere l'invito», istericamente «ma va al governo vecchio se vuoi fare la riunione!»

Giovanna di Roma

Sono venuta da un paese in provincia di Chieti per andare all'inaugurazione del 10° congresso dell'UDI, è la prima volta. La prima cosa che mi ha colpito sono stati

i battibecchi che succedevano all'ingresso, perché tante donne non potevano entrare perché non avevano l'invito. C'era una compagna di Savona che aveva letto sul giornale dell'UDI che il congresso era aperto a tutte, e che addirittura chi aveva problemi finanziari poteva rivolgersi a un numero telefonico scritto sul giornale; ma a questo numero non rispondevo mai nessuno. La compagna diceva: «ho fatto 700 km, ho preso 4 giorni dal mio posto di lavoro, ed ora mi trovo all'EUR per la strada». Io personalmente che sono una contadina, non avevo saputo di questa assemblea dell'UDI, ma avevo avuto la tessera da una responsabile della redazione di «Noi donne». Ma quante altre donne come me che avessero deciso di venire che non sapevano che c'era bisogno di questa tessera, sarebbero state costrette a restare fuori? Sono rimasta molto male.

Nicoletta



IL DIRITTO ALLA SALUTE

Roma, 16 gennaio 1978

Sono una paziente (che ha esaurito la pazienza) dell'ospedale San Camillo di Roma. Sono entrata in questo ospedale circa dieci giorni fa con un'automobilista e dopo vari giorni di degenza, se non metto la firma e torno a casa, forse uscirò in una cassa da morto e magari con un bel funerale! Durante la mia degenza, due donne sono morte e da quando vi sono le assemblee e gli scioperi articolati all'ospedale San Camillo, l'assistenza medica è alquanto ridotta, i risultati di ogni tipo di analisi sono fermi da circa una settimana, la sporcizia dilaga ovunque (nelle corsie, nei corridoi, nei gabinetti).

Il personale che da vari giorni è in assemblea permanente, rivendica dei diritti sacrosanti per l'aumento dello stipendio, davvero irrisorio, poiché si aggira dalle 230.000 alle 270.000 pro capite e l'Ente Regionale del Lazio non ha ancora rinnovato il contratto di riqualificazione dei salari, scaduto circa tre anni fa. Il personale infermieristico si prodiga in modo davvero encomiabile, svolgendo mansioni superiori alla qualifica che ricopre, senza riceverne alcun compenso. L'igiene è quasi inesistente, poiché non vi sono disinfettanti, né indumenti che diano una minima garanzia al personale, che lavora qui e di frequente sono gli stessi infermieri e portanti che lo acquistano a spese proprie. Il rischio di contrarre malattie è sempre presente e viene retribuito con l'esigua cifra di lire 150 al giorno e le malattie professionali colpiscono una grande quantità del personale stesso.

Il sindacato dell'assemblea dei lavoratori dell'ospedale San Camillo chiede alla Regione Lazio di intervenire con urgenza per sanare questa situazione che si trascina da anni. Chiede giustamente di istituire scuole di qualificazione, di assumere altro personale e non sfruttarne in modo autoritario sempre lo stesso! Il dirigente dell'Ente regionale del Lazio dovrebbero vergognarsi per questo stato d'indigenza in cui operano i loro dipendenti, di tutto questo caos, questa carenza di igiene che c'è negli ospedali e particolarmente al San Camillo e magari coprirsi il viso con un profilattico (ammesso che lo trovano) perché è l'unico camice che potrebbero indossare, poiché solo in questo modo si potranno rendere conto dell'assoluta mancanza di medicinali, carrelli, disinfettanti, biancheria, posateria, ecc. I dirigenti della Regione

Lazio dovrebbero almeno tentare di rimodernare i vecchi ospedali di Roma come il San Camillo, dove il personale lavora in costruzioni vecchie, antiquate, con servizi igienici poco efficienti, con carenza di riscaldamento nel periodo invernale o almeno costruire nuovi ospedali sia per l'igiene e la salute degli ammalati che dello stesso personale che vi lavora.

Si sente dire da troppi anni che mancano i fondi necessari, ma i vari miliardi stanziati per queste opere assistenziali sono così fondi, che sono addirittura sprofondati nei meandri delle varie dirigenze, segreterie e sottosegretarie.

Quanto tempo ancora si dovrà attendere per ottenere tutto ciò? Il personale se lo chiede, continua l'assemblea permanente e fa bene! I malati attendono di essere adeguatamente curati ed assistiti, ma fino ad ora nulla è stato concluso!

Io penso di restare ancora qualche giorno in questo ospedale San Camillo per vedere se si risolve questa vertenza sindacale che si trascina da vari giorni e chiedo personalmente (ed anche a nome di tutte le degenti della mia corsia) all'Ente Regionale del Lazio di decidersi ad aderire alle giuste richieste dell'assemblea dei lavoratori dell'ospedale San Camillo, poiché ciò che chiedono è nel loro diritto ottenerlo, dopo avere atteso per vari anni inutilmente.

una paziente, Gloria Fioretti

PRELUDIO

Bologna 15-1-1978

Quando niente è più necessario / e fondamentale / che almeno il sole mi aiuti / a saper vivere / questo povero corpo. / E di vento e di terra / vorrei essere fatto.

Compagne/i, l'esigenza di scrivervi in un momento (per me) così desolante la sento forte; le cose che avrei da dire sono tante, forse troppe, perché io possa spiegarvi senza fare confusione o (peggio!) senza essere frainteso. Infatti sento già nella mia testa l'insofferenza di comporre un filo logico che unisca il discorso ma anche certi problemi irrisolti mi procurano un tormento quasi fisico.

Mi dà soddisfazione invece il fatto che vi sto scrivendo clandestinamente sul lavoro; sono continuamente in lotta e in tensione durante le otto ore di lavoro, perché cerco disperatamente che mi servano per leggere, per scrivere, per capire, a volte (come ora) ci riesco, altre riesco a trovare bene o male il tempo di leggere il giornale. Questo lavoro mi svuota la mente, annulla le mie mani, il mio corpo. Ora sono qui, (lavoro al Bar di un albergo di borghesi merdosi) i compagni invece chissà dove sono, certamente totalmente estranei alla mia personale situazione mi sembra di non esistere, non c'è nulla qui che mi renda partecipe, nul-

la che mi coinvolga, se esterno il pensiero resto comunque indifferente e privo di stati di animo.

E' difficile resistere se anche al di fuori del lavoro devo adeguare la mia vita ai tempi che il lavoro mi concede, e di conseguenza non riuscire a creare coi compagni dei rapporti che non siano esclusivamente politici e schematici, vivo rispetto a loro la mia condizione subordinata di emarginato e come soggetto non mi sento presente nel movimento (mi limito all'adesione fisica alle mobilitazioni) perché anche in esso gli emarginati restano tali.

Credo di non avere alcun rapporto, che possa essere definito tale con le compagne; sessualmente non mi sento « liberato » e questa dev'essere una pregiudiziale a mio sfavore (rispetto a loro) però questo mi rende « castrato »; così, sessualmente represso, vivo il mio « personale » che non ha la pretesa di essere « politico » come una tragica contraddizione che non disprezzo può essere definita « comportamento da maschio ». Forse il mio problema da molti può essere considerato banale e superato ma io non ho la possibilità di confrontarmi spesso intimamente con compagni/e.

Nonostante che viva a Bologna da 4 anni e mezzo, in questo tempo credo di essermi ambientato meglio a Cesena dove vado solo 1 o 2 giorni alla settimana, ho l'impressione che in provincia i compagni siano più coscienti della realtà che si vive, forse perché in provincia non esiste un movimento ed è quindi impossibile vivere in « un'isola di comunismo » come al contrario molti ci vivono nel movimento delle grandi città, i compagni di provincia si rendono conto meglio che anche se si vuole essere diversi contro la normalità che ci impongono, bisogna farsi capire e parlare con la gente, parlare soprattutto con chi è diverso anche da noi ma ugualmente emarginato.

Ciao Ivano PS - Amo la poesia.

1.000 LIRE PER IL SOCCORSO ROSSO

Milano, 17 gennaio 1978

Cari compagni, vi allegiamo una lettera di un operaio in risposta all'appello pubblicato in dicembre sul Soccorso Rosso. Vi saremmo molto grati se la vorrete pubblicare poiché segna una tappa nella campagna che abbiamo lanciato. Grazie Franca Rame

Milano, 5 gennaio 1978 Cara compagna Franca, ho letto su Lotta Continua la tua lettera nella quale racconti che l'appello lanciato per il Soccorso Rosso non è stato

IL PROSSIMO PER DOMENICA 29 GENNAIO CAV. ENTURISTO

DOPO IL CLAMOROSO SUCCESSO DEL NUMERO "ZERO" DELL'AVVENTURISTA, DOPO IL MARE DI CONSENSI CHE CI E' PROVATO ADDosso, DOPO CHE NELLE PRINCIPALI CITTA' ITALIANE NON SI TROVAVA PIU' UN CONDENSATORE USATO, LA REDAZIONE DELL'AVV. HA PENSATO BENE DI FRENDERSI UN'ALTRA ATTIMO DI RESPIRO E DI ESSERE IN EDICOLA LA SETTIMANA PROSSIMA SEMPRE DI DOMENICA. POSSIAMO ANTICIPARE CHE SIAMO PROSSIMI A SVENTARE UN NUMERO O INCREDIBILE DI METODI CON CUI LA GENTE DI MALAFFARE NON FAGA LE TELEFONATE, L'AUTOBUS, IL GAS, LE MARCHE DA BOLLO E LE TESSERE DEL PCI. NATURALMENTE OMBREVEREMO ALL'OPINIONE PUBBLICA (CHE E' ACCARMATA) TUTTI QUESTI TRUFFI. LA REDAZIONE DELL'AVVENTURISTA

ascoltato; cioè ben pochi hanno inviato qualcosa e quelli che lo hanno fatto sono stati i più poveri. Tu dici che sei rammaricata, io invece sono incattivissimo, perché sono un operaio, e chi si definisce di appartenere a tale classe dopo aver beneficiato di solidarietà nel momento di bisogno va criticato perché è bene che tra compagni ci si critichi quando si sbaglia.

Sarebbero state sufficienti mille lire ciascuno per poter racimolare qualche milione, e non 286.000 lire come ti sono pervenute.

Come operaio anziano, lancio ancora l'appello ai compagni metalmeccanici di Varese, a quelli della SITE di Padova, della Moretti di Torino, a quelli delle case occupate di Milano, a tutti quelli insomma che hanno avuto aiuti dal Collettivo Teatrale e, senza fare del paternalismo, se la compagna Franca Rame è stata così esplicita nella sua lettera, ha pienamente ragione.

Accludo lire 2.000 per il Soccorso Rosso, non avven-

do percepito nella fabbrica dove lavoro la famosa tredicesima. Buon lavoro a tutti. Saluti comunisti. Antonio della fabbrica Ceramica

IN CRISI?

Nella vita di ogni giorno, mi sento spesso ripetere in sede dai compagni: « Che balle! Siamo in merda! che si fa stasera?! La crisi politica e bla bla bla... ».

E' vero, siamo in crisi, la nostra sede un tempo politica ora è un posto in cui ce la si mena sul divertirsi a tutti i costi.

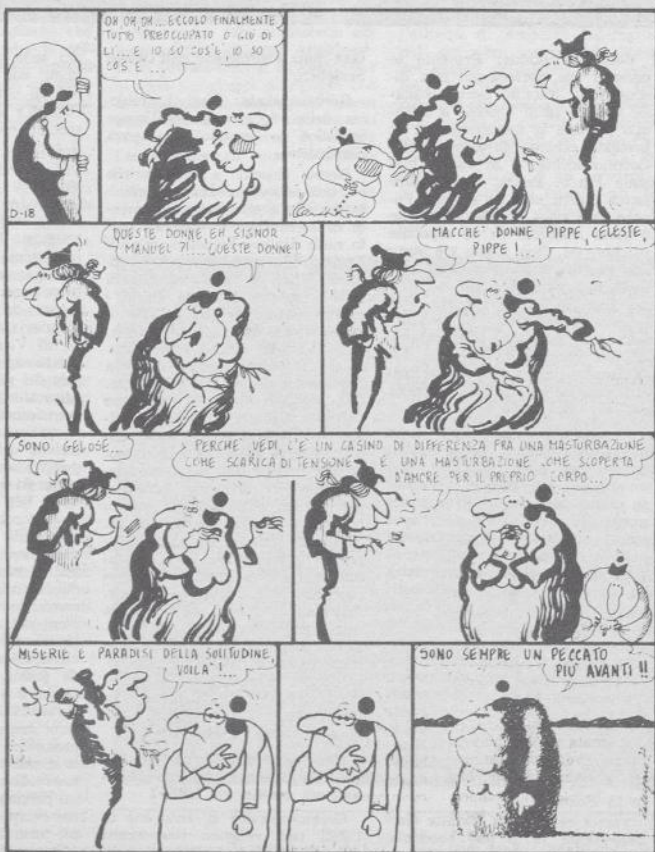
Io, come altri compagni, penso che il momento è di stasi a livello politico, ma non credo assolutamente lo sia per quanto riguarda la crescita sul personale, o per lo meno, è vero che a volte ce la meniamo in un modo assurdo, però credo che questo momento di crisi sia semplicemente e magnificamente meraviglioso!

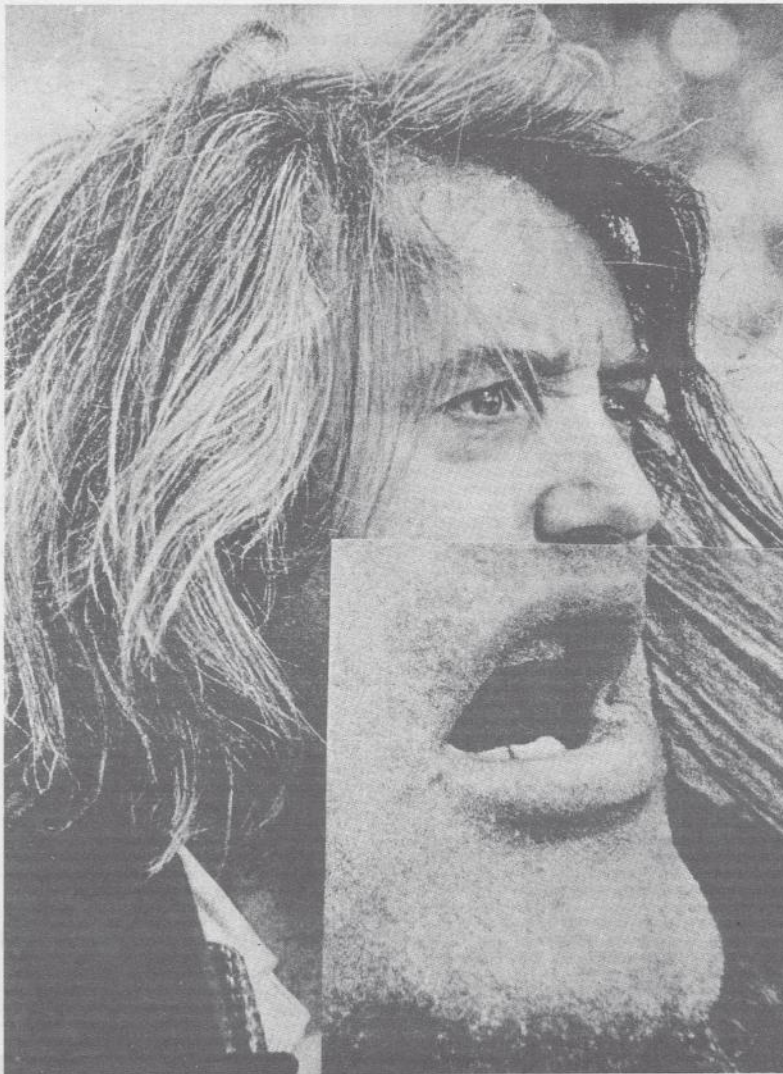
Io per esempio ho sempre avuto un rapporto molto superficiale con gli altri compagni, non riusci-

vo assolutamente a parlare o a stare insieme a loro, mi sentivo addosso un senso di inferiorità quando mi trovavo a confrontarmi. Ad un certo punto devo essermi accorta di qualcosa di stonato in me, mi sono analizzata, e ho scoperto di essere poco semplice e spontanea; l'ho ammesso a me stessa e poi piano piano ne ho parlato anche con altri cercando di superare insieme. Ammettere certe cose di sé stessi, è difficile compagni! Spesso cerchiamo di mascherare i nostri difetti nei nostri pregi; non riusciamo a tirar fuori fino in fondo il nostro opportunismo e la nostra superficialità. Eppure compagni è così facile!

Non so se riuscite a capire che per esempio io (come altri) sono riuscita a superare queste cose: in questo momento di crisi! E' importante è di riuscire a fare di questi momenti, dei momenti nostri di crescita individuale, per un momento di lotta con gli altri!

Saluti ai compagni e alle compagne Amy di Monza





Ilios Yannakakis: Presento le persone che partecipano alla discussione: Natalia Gorbanevskaia, che ha fatto insieme a sette-totto persone la manifestazione di protesta contro l'invasione della Cecoslovacchia, il 25 agosto 1968 sulla Piazza Rossa. Si può dire senza enfasi che ha salvato l'onore dei russi. Successivamente è stata rinchiusa in un ospedale psichiatrico, fino a che c'è stata una campagna internazionale per farla uscire. Poetessa e scrittrice, vive oggi in occidente. Per quanto riguarda me, sono cecoslovacco, ho partecipato attivamente alla primavera di Praga. Ex professore della università di Praga, ora insegno alla università di Lille. Sono uno storico.

Alexander Smolar: Anche io ho avuto dei problemi con le autorità del mio paese nel 1968. Ero un organizzatore di quel movimento importante che si sviluppò nel marzo del 1968 in Polonia. Sono stato arrestato e ho passato un anno in prigione. Prima lavoravo come assistente all'università di Varsavia. Non ho potuto riprendere il lavoro di prima e sono stato obbligato a lasciare il paese nel 1971. Ora sono ricercatore presso il CNRS, come economista, qui a Parigi. In questo momento curo la pubblicazione di un giornale per la Polonia che si chiama «Annexes» e lavoro con i nostri amici del «Comitato di difesa degli operai» e con le altre organizzazioni che sono sorte in Polonia.

Vorrei chiedere a Natalia Gorbanevskaia se si può cominciare facendo il punto sull'ultima

fase della repressione nell'Unione Sovietica.

Gorbanevskaia: Oggi il problema della repressione nell'Unione Sovietica ha assunto una nuova dimensione.

Siamo riusciti a sapere che c'è una nuova direttiva del comitato centrale che dice apertamente di sterminare il dissenso tanto nella Unione Sovietica che all'estero. L'avvenimento più recente in URSS è la distruzione di tutti i gruppi Helsinki (sono i gruppi sorti per controllare l'applicazione degli accordi siglati a Helsinki, n.d.r.) e in particolare i gruppi ucraini dove la repressione è sempre più forte. Ora vengono arrestati uno dopo l'altro i membri dei gruppi Helsinki e le persone che sono vicine a questi gruppi. La distruzione dei gruppi Helsinki è in questo momento il primo obiettivo del potere, e il KGB si muove sotto la responsabilità diretta del comitato centrale in questa opera di repressione. Possono utilizzare qualsiasi mezzo sotto la copertura del comitato centrale. Conosciamo questa direttiva da alcuni giorni e ci possiamo aspettare che vengano colpite anche persone che prima ritenevamo intoccabili. Ci aspettiamo nuove azioni criminali da parte del potere tanto in URSS che nei paesi dove abbiamo trovato asilo.

Quali sono attualmente le forme di lotta e le rivendicazioni dei detenuti politici in URSS?

Gorbanevskaia: E' noto che in URSS non vengono riconosciuti detenuti politici. I detenuti poli-

tici sono considerati detenuti comuni; con la qualifica di «criminali di stato particolarmente pericolosi» sono detenuti in campi speciali che non vengono chiamati «campi politici»; con la qualifica di «calunniatori» del regime sono inviati nei campi comuni. In questi campi ci sono anche molti detenuti per motivi religiosi. Ma se si parla di un movimento che tende ad ottenere uno statuto dei diritti del detenuto politico, bisogna parlare unicamente dei campi speciali della Mordovia, di Perm e della prigione di Vladimir. Io penso che l'obiettivo più importante dello statuto dei diritti del prigioniero politico sia quello del rifiuto del lavoro forzato, che come è noto vive in tutti i campi. Questa è una violazione della convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro, ed è soprattutto una violazione dei diritti dei detenuti politici perché il lavoro forzato non è soltanto un particolare modo di produzione ma è anche un «sistema di rieducazione». Lo statuto dei diritti del detenuto politico rivendica il rispetto delle opinioni del detenuto, che invece il lavoro forzato, come «mezzo di rieducazione», tende a violare. Ci possono privare della libertà ma non ci possono privare delle nostre opinioni. I detenuti politici non solo rivendicano la soppressione del lavoro forzato, ma lo mettono anche in pratica rifiutando di lavorare, soprattutto nella prigione di Vladimir, mentre nei campi è più difficile. Nei campi, tuttavia, i detenuti politici rifiutano di fare quei lavori che

Una tavola rotonda con esponenti dell'opposizione e eu

“Nei paesi di” costretti a ve stesso tempo nel XIX, XX, X

Questa è la registrazione di una discussione svolta tra Ilios Yannakakis, Natalia Gorbanevskaia, Ilios Yannakakis, Alexander Smolar, Sovietica, Cecoslovacchia e Polonia, oggi emigrati dent

sono legati al rafforzamento del sistema di repressione: per esempio, la costruzione di nuovi baraccamenti. Tra le altre rivendicazioni dello statuto dei diritti del detenuto politico c'è quella della libera circolazione della corrispondenza, perché ora la maggior parte delle lettere che arrivano ai campi sono confiscate, e così pure quelle che escono; e tutto questo senza che venga fornita alcuna spiegazione. La censura è completamente arbitraria, e avviene anche un sistema di punizione. Un'altra rivendicazione dei detenuti è quella di non portare la targhetta con il nome sulla uniforme. Altri obiettivi ancora sono legati alla difesa della dignità umana dei detenuti.

Yannakakis: Vorrei affrontare una questione più generale. In occidente c'è una visione mistificata del campo socialista. Si sa che ci sono delle prigioni, dei campi, si sa più o meno come vivono i prigionieri. Ma c'è una cosa molto importante da dire: se in un paese fascista, per esempio in Cile, ci sono le commissioni internazionali che possono esigere di visitare le prigioni, mai questo è potuto succedere nei paesi dell'est; come se le istituzioni occidentali, l'opinione pubblica non osassero chiedere quello che richiedono per i paesi fascisti, come il Cile, l'Iran e così via. Questo è un paradosso. Il secondo paradosso è che la realtà è al di là di tutte le informazioni che noi possiamo avere. Il fatto è che il potere nell'URSS ha una lunghissima esperienza di repressione, quale nessun altro paese, conosce tutte le più raffinate misure psicologiche di repressione. Si può dire che i nazisti fossero a confronto degli apprendisti: avevano le camere a gas, le leggi, la tortura, erano gente sistematica. Il fenomeno nuovo nei paesi dell'est è che nessuna legge è realmente e chiaramente definita. C'è sempre qualcosa di vago che consente qualsiasi arbitrio. Qualsiasi kapo ha un potere eccezionale e senza alcun controllo. E' questa la difficoltà della lotta. Il terzo elemento importante è il cambiamento sopravvenuto nei paesi dell'est dopo il 1968: innanzitutto c'è la decisione del dissenso di agire sul piano della legalità, cioè esigere dai governanti il rispetto delle proprie leggi. E' una nuova tattica che ha sconvolto le regole del gioco e che ci ha fatto uscire da un vuoto discorso ideologico. Non vogliamo grandi riforme, cambiamenti, rivoluzioni, vogliamo che i governanti applichino le proprie leggi.

Smolar: In realtà vogliamo grandi riforme...

Gorbanevskaia: Vogliamo l'applicazione delle leggi internazionali...
Yannakakis: Questo duplice ordine di richieste, l'applicazione delle leggi interne violate e di quelle internazionali, ha scosso i governanti. In occidente tutti i mezzi per fare l'opposizione, per fare la rivoluzione, stanno sapete di poter fare un giorno delle fotocopie con 100 mila tutte le copie comprate tranquillamente in questo ciclostile. Nei paesi dell'est, i ciclostile sono in vendita ma non ci sono fotocopie che vengono fatte a mano anno per anno. All'università, per esempio, se volete ciclostile una mano dovete consegnare la matricola alle autorità che la sottopone ai controlli. Sul piano dei per i civili il problema più acuto è quello degli avvocati che a non essere privati del loro lavoro, in qualsiasi momento, si giocano degli imputati per motivi politici.

In Cecoslovacchia, uno di questi mi punti della carta 7 è stato chiesto ai governanti di restituire le proprie leggi. Questo è un fatto importantissimo perché affronta la piccola repressione quotidiana che atomizza la gente, cioè la vera forza del totalitarismo. Smolar: Nella sinistra occidentale c'è un atteggiamento di rispetto al movimento dell'est. Credo che sia un errore partire dal 1968, che rappresenta una svolta cruciale. Per la primavera di Praga la caratteristica del movimento è stata di essere un movimento politico-ideologico che si è mosso «di sinistra».

Gorbanevskaia: Non è il caso dell'URSS.
Yannakakis: In effetti, dire che la situazione dell'est è completamente diversa dagli altri paesi dell'est è un po' come dire che sono stati sessanta anni di questo regime. Negli anni dell'est la memoria storica, il patrimonio culturale non è ancora del tutto distrutto. Smolar: Per quanto riguarda la Polonia, fino al 1968 ci sono state molte speranze nell'est verso un socialismo democratico. C'era una certa dialettica all'interno del partito. La primavera di Praga è stata la fine di queste speranze. C'è stata la morte dell'est, «classica». Tutti hanno detto dopo il '68 che le speranze non riposte altrove, che le speranze ideologiche che qui sono importanti, hanno una natura secondaria. Prima si batte per la «socialdemocrazia», di sinistra o di destra, è necessario avere dei fondamentali. Per questo oggi in Polonia lo stesso movimento che si possono fare apolitici, dove le speranze ideologiche personali non vengono disconosciute. Questo è importante quello che unisce di col che divide. Dopo il '68 è ancora un comitato di difesa degli operai che ha avuto un certo peso di influenza: tutti gli emigrati restati nel corso di questi anni sono stati liberati. Nei

d'est siamo vere nello X, XXI, secolo"

ne svolgiamo all'inizio di gennaio tra alcuni nostri compagni e
Alessandra, membri del movimento di opposizione in Unione
emigrati dente.

Le autorità hanno cercato di
fare l'opposizione a questo movimento
rivoluzionario stando decine di persone, ma
fare un giorno stati obbligati a rilasciar-
con 100 in tutti. In pratica non ci sono in
«inquietante momento prigionieri polacchi»
in ventiduesimo poggia su basi sociali mol-
fotocopie so ampie. Inoltre c'è il movimen-
mano arto per la difesa dei diritti dell'
sità, per uomo e del cittadino; qualche set-
dostilare rimana fa in Polonia questo move-
la manomero ha promosso pubblicamen-
a sottopone e la raccolta di firme (nei bar,
piano de per le strade, ecc.) per far pub-
na più solitare dalle autorità il testo dell'
ocati che a convenzione dei diritti dell'
i del loro uomo, il che è avvenuto in que-
momento ai giorni. Quello che è molto
putati per importante è il carattere «aper-
o» di queste azioni, nessuno a-
ha, una ufficio clandestinamente: si pub-
arta 77 e pubblicano una quindicina di giorna-
nanti di n al di fuori del controllo delle



Non è p
effetti
zione dell'
iversa di
dell'est
di un
sessanta
mpio movi-
degli stu-
sono diversi comitati di soli-
arietà stu-
arsavia, e
e in altre città. E' sta-
distru-
ante a Varsavia, quella che noi
chiamiamo la Università «Volan-
» (questo deriva dal fatto che, nel
XIX secolo, quando la Polonia
era divisa e occupata dai
russi, dai tedeschi e dagli au-
striaci, nella parte occupata dai
russi esisteva una università clan-
destina che si chiamava «Volan-
»). Storici ed economisti molto
conosciuti tengono corsi sulla sto-
ria della Polonia dopo la seconda
guerra mondiale; si tratta di
studiosi che lavorano anche nel-
le strutture ufficiali. Si può dire
che la Polonia è il paese più li-
berale tra quelli dell'est; non
certamente perché Giersek è più li-
berale di Breznev o Husak, ma
per la forte pressione che cresce
lo stritolamento della società. Per questo oggi non
possiamo avere molta repressione e lo
autocritici cercano di trovare un mo-
dusali non vengano con la chiesa cattolica,
e che è questo, forse, è un primo esem-
pio di compromesso storico: Gio-
vanni XXIII è andato a Roma per par-
lare con il papa perché sa che è
avuto di una migliore legittimazione nei con-
fronti dei polacchi il fatto di es-
sere accettati dalla chiesa catto-
lica. Nel mo-

Gorbanevskaia: Vorrei dire che
in occidente non si capisce la
portata strategica del movimento
dei diritti dell'uomo; si pensa che
sia solo una tattica per evitare
la repressione. Si pensa che ven-
ga chiesto il rispetto della legge
solo per la paura di essere fuori
dalla legge. Ma non è così. Ha
scritto giustamente Claude Lef-
fort che la storia della repressione
in URSS è la storia della lega-
lizzazione dell'arbitrio. Quello
che esige il movimento per i di-
ritti dell'uomo, quando chiede l'
applicazione delle leggi interna-
zionali e il rispetto di quelle in-
terne, è la delegittimazione dell'
arbitrio: ed è una cosa molto più
«strategica» di qualsiasi oppo-
sizione ideologica.

Yannakakis: Vorrei tornare all'
occidente perché non c'è peggior
sordio di quello che non vuole
sentire. Per decine di anni l'oc-
cidente si è tappato gli occhi e
le orecchie. Le cose che Natalia,
Alex ed io diciamo non corrispon-
dono al sistema di linguaggio i-
deologico dell'occidente. Ogni oc-
cidente di destra o di sinistra
cerca di trovare una collocazione
corrispondente nei paesi dell'est;
e succede che né la destra, né la
sinistra, né il centro, né dio,
né il diavolo riescono a trovar-
la. Quando uno arriva dall'est,
ogni organizzazione ed ogni par-
tito politico cerca di recuperarlo,
secondo il proprio sistema di
linguaggio. Ma dal momento che
quello che dice la gente dell'est
non corrisponde al linguaggio i-
deologico occidentale, organizza-
zioni e partiti si trovano in diffi-
coltà. Il fatto è che la resisten-
za in Russia come negli altri pae-
si, disturba gli occidentali, tanto
a destra che a sinistra. Quello
che non volete capire è che la
sinistra occidentale è divenuta di
fatto la complice della destra
nei confronti dei paesi dell'est.

Nei paesi dell'est siamo costretti
ad essere nello stesso tempo,
nel XIX, XX e XXI secolo. Nel
XIX secolo, perché la nostra bat-
taglia corrisponde alla battaglia
sostenuta dalle masse popolari in
occidente, per le libertà fonda-
mentali, contro la censura, per il
diritto di sciopero, per il diritto
di parola. Siamo nel XX secolo
perché viviamo la realtà quoti-
diana. Siamo nel XXI secolo per-
ché scavalciamo le frontiere i-
deologiche, create dai secoli XIX
e XX, e torniamo all'essenza del-
l'uomo. L'uomo è da voi una con-
cezione completamente degrada-
ta. Voi dite sempre «noi» e mai
«io». Noi, Natalia, Alex, io, pri-
ma di dire «noi», diciamo «io». La
battaglia per i diritti dell'uomo
è la possibilità di parlare in
prima persona. Ed è questo «io»
che è stato stritolato nel sistema
totalitario dei paesi dell'est. L'oc-
cidente è sordo perché ha biso-
gno di credere che esiste un so-
cialismo che ha già fatto le sue
prove. La parola socialismo è una
parola magica. In occidente si
dice «d'accordo non ci sono li-

bertà, ma non c'è lo sfruttamento
capitalistico, non c'è disoccupazio-
ne»; ma questo è falso per-
ché c'è qualcosa di peggio del pad-
rone, c'è lo stato. Dovreste an-
dare a vedere come sono sfrut-
tati gli operai in Russia. Mandate
delle delegazioni sindacali a par-
lare con la gente là e vi rendere-
te conto di come stanno le cose.
Sarebbe importante che la gen-
te andasse là; sarebbe impor-
tante che qualcuno andasse a fa-
re conferenze nella Università Vo-
lante di Varsavia. Questa è l'uni-
ca solidarietà che potete espri-
merci.

**Nella relazione che Natalia ha
presentato a Venezia si dice ad
un certo punto: «quando abbia-
mo cominciato la nostra opposizio-
ne al sistema, abbiamo rifiutato
di sottometterci a una nuova
struttura organizzativo-ideologica,
per di più illegale». Alla luce
delle ultime esperienze (Gruppi
Helsinki in URSS, comitati ope-
rai e studenteschi in Polonia),
qual'è il vostro pensiero sul pro-
blema?**

Yannakakis: Già nel '68 pensa-



vo, dopo l'esperienza cecoslovacca,
che l'opposizione nei paesi
dell'est non può essere intesa in
termini organizzativi. Quello che
è importante è l'incontro di di-
verse volontà che apre dei picco-
li spazi, come in una groviera.
Questo è molto efficace perché
si evita la gerarchia. La cosa
importante è la comunicazione
delle idee, è l'efficacia di queste
idee. Noi non crediamo all'orga-
nizzazione perché è qualcosa di
chiuso, mentre noi vogliamo che
tutto rimanga aperto. Per la pri-
ma volta, nell'est, siamo riusciti
a creare una «comunità umana»
che non passa più attraverso il
fantasma dell'organizzazione e
dell'efficacia.

Smolar: In tutte le forme orga-
nizzate che conosciamo non esi-
stono gerarchie, capi, ecc. Tutti
i comitati studenteschi, per esem-
pio, sono completamente indipen-
denti l'uno dall'altro anche se
coordinano le loro azioni.

Yannakakis: L'organizzazione è
la morte della iniziativa.

Gorbanevskaia: La mozione fi-
nale di Helsinki è stato il primo
documento che poneva l'esigen-
za di un controllo degli accordi
siglati. Così sono nati i gruppi
Helsinki: il primo a Mosca, poi
in Ucraina e nelle altre regioni.
Questi gruppi avevano formalmen-
te un presidente, dico avevano
perché adesso sono stati arrestati.
Questi gruppi hanno fatto nu-
merosi documenti sui più diversi
argomenti, e ogni documento è
stato firmato da chi l'aveva re-
dato; ed è capitato anche che
ci fossero documenti firmati da
persone che non appartenevano
al gruppo. Questi gruppi hanno
raggiunto una larga popolarità
per le loro idee e le loro inizia-
tive.

Ci sono anche in URSS ten-
sioni tra gli studenti e tra i gio-
vani come in altri paesi dell'est?

Gorbanevskaia: Ci sono anche
studenti attivi, ma pochi; biso-
gna pensare che gli studenti sono
la parte più indifesa della socie-
tà. Non c'è alcuna legge che pro-
tegge in qualche modo gli stu-
denti: se uno studente osa pro-
testare anche debolmente, viene

immediatamente espulso dall'uni-
versità, e se sono dei maschi fi-
niscono subito nell'esercito. La
situazione degli studenti è molto
grave e in tutta la nostra attività
noi abbiamo sempre cercato di
non esporli in azioni troppo a-
perte. Bisogna anche tenere con-
to che in URSS essere privati
della educazione scolastica ha
conseguenze serie.

**Come è possibile far sì che l'
attività di opposizione riesca a
dimostrare che lo stato non è in-
vincibile?**

Yannakakis: In una società or-
ganizzata come quella sovieti-
ca, se si costituisce un'organizza-
zione clandestina, la polizia e
gli strumenti di repressione so-
no così efficaci da poterla di-
struggere immediatamente e in
modo tale che nessuno sarà in-
formato di quello che è successo.
Il modo migliore per dimostrarlo
che lo stato non è forte e in-
vincibile è di agire pubblica-
mente e di affrontare la questione
della legalità.

Gorbanevskaia: L'organizzazio-
ne clandestina indebolisce le pos-
sibilità di azione.

Yannakakis: Lo stato ha più
paura di un'attività aperta che
rivendica di essere legale, che di
una attività clandestina, che
punta a rimanere tale.

All'interno del movimento del
dissenso c'è stata una discussio-
ne sulle forme di lotta?

Yannakakis: La violenza è il
lusso dei paesi democratici. La
violenza esiste nei paesi dell'est,
ma non c'è una discussione sul
problema. E' qualcosa di molto
spontaneo. Quando gli operai do-
po la festa del sabato spaccano
tutto, è una forma di violenza.
Noi sappiamo benissimo che la
violenza crea la repressione e in-
debolisce quel movimento di tal-
pa di cui abbiamo parlato prima.
Abbiamo visto tanta di quella
violenza esercitata dallo stato da
non volerla mettere in pratica
anche noi. La reazione contro la
violenza dello stato ci ha spinti
a non pensare in termini di vio-
lenza. Al tempo della primavera
di Praga avremmo potuto fare le
«Purghie» di tutti gli stalinisti.
Non l'abbiamo fatto. Se l'avessi-
mo fatto avremmo fatto la stes-
sa cosa dello stato.

Non voglio fare il profeta, ma
forse ci sarà violenza. Attualmen-
te in Cecoslovacchia sappiamo che
ci sono dei gruppi di giovani che
si organizzano anche sul piano
della violenza. Ma la violenza non
può essere teorizzata, è sempre
l'espressione di una situazione
concreta.

Smolar: Nel nostro paese la
violenza può essere solo un se-
gno di disperazione.



Stretta è la foglia, larga è la via

Sede di BOLOGNA
Raccolti al Euro Crest hotel per il giornale 30.000.

Sede di FERRARA
I compagni a Capodanno 12 mila, compagni di Codigoro: Angelo 2.200, Robby 2.100, Massimo 500, Massimo 1.000, Mario 200, Davide 500, Simona 3.000, Enrico 5.000.

VERSILIA
In due versamenti: raccolti presso il Centro di Documentazione di Lucca 31.500, Angelo e Maria 20.000, Nazzareno 15.000.

PER LA CRONACA ROMANA
Un compagno 30.000.

SALERNO
Da un movimento, perché LC viva 5.000.

Sede di TERAMO
Sez. di Nereto 23.800.

Sede di MESSINA
Compagni di Milazzo 6.510.

Sede di NUORO
Cellula disorganizzata di Ottavara, per un giornale di controinformazione, per un'organizzazione di contropotere 50.000, Otello e Chiara 20.000.

Contributi individuali:
Dinorah - Roma 10.000, Franco - Roma 1.000, una compagna triste - Ferrara 3.000, Daniele B. - Trieste 25.000, Kat P. di Brescia, un po' di tredicesima 10.000, Francesco D. di Firenze dato esame, 30 e lode, Buon Natale (grazie ndr) 5.000, Luciano R. - Roma 5.000, Roberto G. - Scandicci (FI) 20.000, Luigi G. - S. Quirico d'Orcia (SI) 7.000, Flavio e Iole G. - Nova Milanese 5.000, Mariella Q. - Civitanova Marche 5.000, Luigi e Piero R. -

Airola 2.000, Nicola e Marisa di Milano, per continuare 10.000, Riccardo L. - Palermo 3.000, Luciano M.: di Bologna letto e fatto 20.000, Antonino D. - Palermo 5.000, Danilo R. - Civitanova Marche 10.000, Nicola C. - Padova 5.000, Claudio e Loredana 1/40 13a per il giornale 6 mila, Emilio C. di Milano, più dialettica meno umanitarum 5 mila, Manuela C. - Cologno al Sedio 10.000, compagni della caserma «Simoni» di Firenze 3 mila, compagni ENALS LUINI di Milano 27.500, affinché il giornale viva, un gruppo di compagni operai della SIP - telefoni di Lambrate - Milano 10.000.

Totale 470.810
Totale precedente . . . 8.700.132
Totale complessivo . . . 9.170.942

11 aprile, 11 maggio, 11 giugno ... FATE UN PÒ VOI

Milano 18 gennaio
Il giorno 11 aprile (speriamo) uscirà nelle edicole il primo numero di Lotta Continua stampato in teletrasmissione con 4 pagine di cronaca milanese. Ambizioso obiettivo di un ambizioso progetto. Ma cosa significa tutto ciò? Più di 200 milioni sull'unglia, un corpo redazionale di circa 20 persone, altrettante di tecnici superspecializzati, circa mille metri quadrati da reperire ed affittare in Milano, una rotativa capace di stampare un quotidiano di 24 pagine, un reparto stampa in grado di assolvere a tutte le esigenze editoriali del movimento dell'Italia nord, e tutte le attrezzature necessarie al funzionamento della stamperia. In tutti i settori prima citati possiamo dire di essere a buon punto tranne per quello che riguarda la spesa, e quindi la raccolta delle sottoscrizioni. Non vogliamo qui assumere nessun atteggiamento patetico di supplica: siamo convinti che se sino ad ora si sono raccolti pochi soldi, ciò è dovuto al fatto che poco si è scritto nel nostro giornale, dell'informazione e dell'importanza

che le cronache locali potranno avere nella pratica politica quotidiana in tutte le situazioni. Non è più possibile continuare a rimandare la discussione con i compagni lettori ed i lettori compagni. Ciò significa compiacersi di una situazione in cui il giornale è spesso privo di criteri e di punti di riferimento con la realtà, con la dinamica reale delle idee che circolano nel movimento. Senza fretta ma con urgenza è tempo che questa discussione parta ovunque, da subito, ma sul serio.

Contributi individuali:
Mauro e Caio - Mogliano Veneto 3.000, Albert J. di Parma, per le 16 pagine e per l'edizione teletrasmissa, con tanti auguri di buon lavoro! 10.000, Lionello M. di Milano, auguri a tutti! 20.000, Luciano P. - Milano 12.000, C.P.P.R. - Bologna 15 mila, Maurizio G. di Genova, punto sul '78 rosso 5.000, Tonino e Sandra di Urbino, letto e fatto 2.500, raccolti tra gli amici in piazza Val Madrera - Milano 10.500, Luigi F. doppia stampa, doppi lettori, Varese 10.000, Romano B. - Castiglione di Ravenna 20.000, i compagni dell'Istituto Biochimico italiano - Cesano Boscone 60.000, compagni di Sanluri: Rosalba, Paolo Gabriella e Giorgio, antinebbie 10 mila, Paolo P. - Firenze 10 mila.

Totale 841.700
Totale precedente . . . 7.330.200
Totale complessivo . . . 8.171.900

Sede di MILANO
Daniela e Davide 50.000, Ela e Luigi 5.000, Olga 5.000, Flora 1.000, Angela 1.000, Attilio, uno zombi 15.000, Carla 15.000, Patrizia ed Edgardo 7.000, raccolti al Manzoni 11.300, Paolo 2.000, Walter 10.000, Matteo e Poker 2.000, Pasquale anarchico 1.000, a Seregno si continua a puntare (anche se pare non ci sia molto seguito): Lele 2.000, uno spaltatore di neve 1.000, Sergio 1.000, Giulio 1.200, Giuliano 1.000, Ciccotto 1.000, Teo 1.000, Maddalena di Desio 1.500, raccolti tra i soldati della Mameli 10.000, compagni della Duomo Assicurazioni 12.000, Lalla 5.000, raccolti al Manzoni 7.200, compagni della Rank Xerox di Corsico 29.500, raccolti all'Anagrafe di Sesto 5 mila, compagni di Sesto 30.000, corso delle 150 ore di via Frigia 20.000, raccolti dai compagni della Banca Commerciale: Roberto 5.000, Daniela 5.000, Ce-

sare 10.000, Mario 7.000, Edo 1.000, Angelo 1.500, Maurizio 2 mila, Loretta 500, Geo 3.500, Valerio 100.000, Vittorio e Oreste 50.000.

Sede di LECCO
Marina di Oggiono 5.000, vendendo i calendari 1.000.

Sede di MANTOVA
Sez. Castiglione S. 40.000.

Sede di VARESE
Sez. Busto Arsizio: Cesare e Marina 10.000.

Sede di TRENTO
Impiegati IRET 35.000, un compagno 30.000.

Tredicesime per la doppia stampa
(2° versamento)
Compagni di TREVISO
Oscar 20.000, Chiara 20.000, Dario 20.000, Elena 20.000, gli scoresoni 5.000, Cesare e Gabriella 5.000, Leo 3.500.

vere a tutte le esigenze editoriali del movimento dell'Italia nord, e tutte le attrezzature necessarie al funzionamento della stamperia. In tutti i settori prima citati possiamo dire di essere a buon punto tranne per quello che riguarda la spesa, e quindi la raccolta delle sottoscrizioni. Non vogliamo qui assumere nessun atteggiamento patetico di supplica: siamo convinti che se sino ad ora si sono raccolti pochi soldi, ciò è dovuto al fatto che poco si è scritto nel nostro giornale, dell'informazione e dell'importanza

AVVISI-AI-COMPAGNI



- **PER LE COMPAGNE DI TORINO**
Riunione sulle assunzioni delle donne alla FIAT. Sabato alle ore 15, in via Barbaroux alla CISL (sala intercategoriale donne). Discussione della legge sulla parità dei diritti sul lavoro.
- **MILANO**
Sabato alle ore 15 in sede centro, via De Cristoforis 5, assemblea per tutti i compagni che fanno ri-

- ferimento a LC. Ogd: iniziamo la discussione sul nostro giornale e sulla cronaca milanese.
- **TORINO**
Sabato a Chieri, nel pomeriggio manifestazione delle donne. Concentramento nella piazza principale.
Lunedì 23 alle ore 9,30, via Rolando 4, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nella cooperazione, per creare un coordinamento regionale. Per informazioni telefonare allo 011-83.51.14 oppure 011-65.03.158.
Si avvertono tutti i compagni interessati che sabato 21 alle ore 10 si terrà un'assemblea a Palazzo Nuovo, convocata dal comitato comunista permanente contro la repressione. L'ordine del giorno è costituito dal dibattito sulla «condanna politica esemplare» contro Gianni Palazzi e sulle proposte concrete di mobilitazione sociale per contrastare l'avanzata istituzionale del consenso riformistico al progetto controrivoluzionario. **Mirafiori Sud «Controsbarre»**, **Academia, Architettura, Barabba, Rosso Collettivo Comunista Metropolitan**

Due compagni che condividono completamente le posizioni della cellula ITIS Avogadro («rifiuto di fondo rispetto alle posizioni del giornale sull'antifascismo») convocano per sabato 21 alle 15 in corso S. Maurizio 27 un coordinamento regionale ristretto (un compagno per situazione) per: 1) preparare un bollettino piemontese; 2) autofinanziamento della sede; 3) preparazione prossimo attivo regionale.

- **A TUTTI I LAVORATORI DELLA MANIFATTURA TABACCHI**
I compagni della sinistra rivoluzionaria della Manifattura tabacchi di Verona e Rovereto propongono una riunione del settore Monopoli per il giorno 4 febbraio. Per contatti telefonare ogni giovedì dalle 17 alle 18,30 al 045-59.44.59, chiedendo di Renato e Enzo.
- **PER I COMPAGNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI**
A tutti i compagni/e interessati al problema degli handicappati che vogliono presentare problemi personali e situazioni locali in vista d'un coordinamento sull'emarginazione telefonino o scrivano a Gianni della redazione. Tutti coloro che avevano già promesso del materiale lo spediscono al più presto.
- **PER GIOVANNI**
Che ha scritto la lettera «Non guardiamo con occhi indulgenti», pubblicata sul giornale del 19 gennaio 1978, telefona a questo numero 63.70.286.

- **IMPERIA**
I compagni di Imperia si stanno occupando del ciclo produttivo e della novità dei pastifici, chiedono ai compagni operai e in particolare a quelli della «Pantanello», «Barilla» e «Buitoni» di mettersi in contatto con Daniela della redazione operaia telefonando al giornale.
- **PER IRMGARD MOELLER**
I compagni di Verona hanno organizzato una sottoscrizione alla mensa.

- **A TUTTE LE COMPAGNE E AGLI EVENTUALI ADDETTI ALLA FOTOGRAFIA**
Serve materiale grafico e fotografico (nonché altri eventuali contributi) per un libro sulla maternità e la coppia. Questo materiale può essere portato in redazione dove la compagna interessata può venire a ritirarla.

- **NAPOLI**
Il collettivo teatro dei Resti, via Bonito 19 presenta: «Oh! Mio giudice» di Domenico Cirutti. Sabato e domenica 22 alle ore 20,30.
Sabato e domenica alle ore 21 al Centro Reich Mergellina) concerto con Pino Masj e un complesso di compagni napoletani per finanziare Radio Radicale.
Sabato alle ore 18,30 al Politecnico, assemblea antifascista «violenza e quadro politico» per la preparazione del presidio di domenica 22 a piazza S. Vitale nella ricorrenza della morte del compagno Vincenzo De Waure.

- **BERGAMO**
Sabato alla sede di via Quarenghi 33, riunione di tutti gli studenti simpatizzanti e militanti di LC, alle ore 15,30.
- **MILANO**
Sabato alle ore 15,00 in via De Cristoforis 5, assemblea di Milano e provincia sul giornale e sul progetto di doppia stampa.
Sabato alle ore 15 manifestazione del movimento femminista con concentramento in piazza Cairoli a sostegno dell'aborto libero gratuito e assistito. Si concluderà in piazza Mercanti con uno spettacolo teatrale di Lucia Cerini e delle compagne del teatro Elio.
Un gruppo di compagne di Vercelli desidera mettersi in contatto con le donne del Palazzo di Giustizia di Milano. Telefonare a Liliana 0161-67.657 alle ore 14-17.

- **GUASTALLA (Reggio Emilia)**
Sabato 21 alle ore 20,30, presso la Sala della FLM dibattito con Giulio Girardi sul tema: fabbrica e cultura operaia, organizzato dalla Lega di Cultura proletaria e dalla Cooperativa Libreria Gianni Bosio.

- **PESCARA**
Sabato 21 alle ore 16 nella sede di LC via Campobasso 26, riunione di tutti i compagni che organizzano «L'altra» Lotta Continua. Ogd: riorganizzazione dei collettivi nelle scuole; iniziativa politica e antifascista; autofinanziamento.
- **CASERTA**
Sabato alle ore 18 nella sede di via Solfanelli 5, assemblea di movimento per la preparazione della manifestazione contro il confino di polizia e per il rientro in fabbrica dei quattro operai licenziati.
Sabato alle ore 10 alla fabbrica occupata S. Rosalia, assemblea aperta.

- **MANTOVA**
In pochi giorni bisogna raccogliere più di 300 mila lire, è la pena pecuniaria a cui sono stati condannati dalla cassazione, tre compagni di LC, colpevoli di aver distribuito nel '72 un volantino davanti alla Montedison. La riunione per discutere le iniziative da prendere si svolgerà sabato alle ore 17 in sede. Contribuiamo tutti.

Due o tre cose che so di lui...

Un'impressione dall'ultimo libro di Hans Magnus Henszberger

«Intellettualmente è trionfo fino alla stravaganza» (A. Ruge) «...era assolutamente privo di boria» (Lessner) «Dispotico, irruento... gonfio di smisurata coscienza di sé» (Mevisen) «Un tipo interessante, simpatico, che non si da arie» (Freiligrath) «...una cattiveria scimmiesca...» (Heinzen) «Era il più tollerante degli uomini» (Liebknecht) «Sempre giallo d'invidia» (Heinzen) «Il più allegro e giocondo di tutti gli uomini» (E. Marx) «Vanità, odio, pettegolezzo, boria teorica e meschinità pratica...» (Bakunin) «Era l'odio per la potenza, l'egoismo e l'avidità» (Brisbane) «Quest'uomo avido di potere...» (Mazzini) «...fu veramente affettuoso» (Lopatyn) «E' astuto, freddo e deciso» (Mandato di cattura) «...straordinariamente amabile e alla buona» (F. Kugelmann) «era l'incarnazione del dittatore democratico» (Annenkov) «Mi parve quasi paterno» (Kautsky) «Là vi-

di l'uomo che tanto avevo innalzato... scendere al livello della volgarità» (Asprillo) «Egli superava di molto le sue opere» (Lafargue) «Estremamente modesto e tollerante...» (Blos) «E' vanitoso e geloso...» (Bakunin) «...gentile, allegro, amabile...» (Sorge) «Un volto cui era ignota l'espressione della benevolenza» (Guillaume) «L'autocrate infallibile» (Calisch) «E' molto intelligente» (Bakunin) «Con tutto il suo odio sprizzante veleno...» (Beta) «...pulsò sempre una vita piena degli ideali più alti» (Languet) ma comunque «...di Marx la nonna era entusiasta». Racconta Franziska Kugelmann. Testimonianze sulla vita di Marx e Engels, date da chi li ha conosciuti di persona, raccolte da Hans Magnus Henszberger. («Colloqui con Marx e Engels», Einaudi).

Un montaggio di dati, di memorie, ricordi o impressioni in cui il giudizio (simpatia o antipatia) risulta talmente preponde-

rante da pesare addirittura sui connotati fisici dei due personaggi in questione, in particolare modo su Marx. E allora degli occhi grandi, e lampeggianti diventano piccoli, miopi e cupi; la fronte da alta e finemente disegnata si trasforma in una incredibile foresta di bitorzoli, per ritornare nel ricordo di qualcun'altro, marmorea e degna di Giove. Anche i capelli sono descritti nel modo più disparato: ricchi di onde, folti e corvini, scomposti, alla Pierino Porcospino e così via. La sua intera persona perde le caratteristiche reali per far proprie, anche nell'uso delle parole con cui viene descritta, quelle che non la ragione dettava ma piuttosto il fegato o, il cuore. Dall'intera lettura (ben 554 pagine!) non si riesce a stabilire se egli fosse alto o basso, tozzo o snello, «scimmiesco» o «patriarcale».

C'è infatti chi lo descrive come più alto della media degli uomini e chi co-

me di corporatura tarchiata. Lo stesso disordine nel quale (questo è sicuro) viveva viene dato come espressione ora di cordialità e semplicità, ora di disprezzo delle regole, ora di generosità, ora di sporcizia morale. E' così che alla realtà si sovrappongono le lenti del cuore, i dati vengono trasfigurati dalla memoria che se ne ha, che è di per sé soggettiva e il credere o meno ai fatti riferiti a volte dipende solo dalla scelta che il lettore fa, spesso gratificandosi nel trovare conferma o meno ai propri pregiudizi.

In fondo la testimonianza più reale sembra essere quella di N.A. Morozov (rivoluzionario populista russo) che esclama: «Assomiglia al suo ritratto!» O meglio all'idea che ciascuno si è fatto osservando il suo ritratto, che non si limita all'effigie ma è rintracciabile per forza anche nelle opere, di Karl Marx, naturalmente.

Claudia e Pablo



MAJAKOVSKIJ IN CANTINA

«Majakovskij a New York» è una mostra spettacolo che il collettivo teatrale Chille de la Balanza ha ricavato da materiali su Majakovskij e Meyerhold per lo più fotografici messi a disposizione da Giorgio Raiski.

Il collettivo ha operato contaminando la statica lettura di mostra attraverso una proposizione di gioco spazio, provocazione filtrata dall'espressione culturale napoletana. Ne è nata una strana pectanza in cui lo spettatore più che fruitore diventa stimolo egli stesso d'azione, in cui la provocazione — mai gratuita — recupera ad un gioco dinamico la lettura dei pannelli della mostra: dal forzato ingresso attraverso uno scivolo (ai cui piedi un attore-infermiere raccoglie i visitatori malconci), alla tenera venditrice di fiori, al gioco della ruota (attraverso il

quale si impone al singolo visitatore un percorso obbligato prioritario di visita) agli attori-vaganti (il venditore di sigarette di contrabbando, la donna-contrattrice, il povero papà alla ricerca della sua piccina ecc.).

Alla riuscita della mostra-spettacolo, presentata nell'ambito del laboratorio di studi teatrali-teatro teatrale attore anno 2, contribuiscono anche un audiovisivo su Majakovskij ed un commento musicale largamente riferito al circo ed al ragtime con operazioni di commistione a mezzo musiche popolari e degli anni trenta. L'ingresso è gratuito. Si replica dal 21 al 29 gennaio dalle ore 18 alle ore 21, con riposo nei giorni 21 e 24. Sabato 21 gennaio, poi, a partire dalle ore 16.30 la mostra-spettacolo si svolgerà all'aperto con le sole azioni teatrali.

E' in libreria il n. di gennaio di

Cuore di Cane

rivista contro gli obblighi della scuola

sommario: intervista a Malfatti/ professore...supplente girovaga/ le voglie (o doglie) dell'insegnante progressista/ note sull'animazione/...scrivere/ documenti e riflessioni su una colonia estiva; io ho le prove/ guardare in/ autogestione? la pedagogia istituzionale/ elezioni scolastiche: l'importante non è partecipare, l'importante è vincere/ per buone ragioni... ad andreas, gu-drun e jan carl/ caccia ai punti/ elezioni scolastiche: tre anni fa/ tipologia del preside.

Cuore di Cane ritiene di avere nella scuola un punto di osservazione privilegiato dove assistere alla nascita di soggetti differenti, portatori di una cultura poco familiare/ una cultura che non produce molte adesioni e che non serve esorcizzare dicendo che viene da carosello/ il rumore della scuola è il rumore dell'attrito della differenza, le voci non sempre sono melodiose, si levano grida/ cuore di cane non trasalca nulla di tutto questo, non anche di gridare

Per corrispondenza, abbonamenti, informazioni:

CUORE DI CANE via s.botticelli 5
50047 Prato (Firenze)

Antifascismo e stato a Trieste

Un documento sulle connivenze tra esercito e irredentisti nell'immediato dopoguerra.

Il volume *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale. 1945-1975*, recentemente pubblicato dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste rappresenta un importante contributo per la conoscenza delle vicende storiche del Friuli-Venezia Giulia nell'ultimo trentennio. Nato da una proposta d'inchiesta della Presidenza del Consiglio regionale sulle attività del neofascismo, il libro si discosta da analoghe indagini sommariamente realizzate da altre regioni perché affronta a partire dal 1945 i legami e le connivenze che in questa regione di confine hanno fatto da tramite fra il nazionalismo e l'anticomunismo dei ceti medi e le risorgenti organizzazioni neofasciste.

Il libro documenta in modo molto preciso, ad e-

sempio, l'appoggio che lo Stato italiano e le gerarchie militari diedero nell'immediato dopoguerra alle formazioni paramilitari antislaviche e anticomuniste che, costitutesi prima della definizione dei nuovi confini col trattato di pace del 1947, operarono, poi, attivamente fino alle elezioni del 18 aprile 1948 in Friuli, a Gorizia e nel Montefalconese, aggregando elementi provenienti dal partigianato dichiaratamente anticomunista ed esponenti legati all'estrema destra.

Analogamente è documentato il modo in cui i governi democristiani di De Gasperi e Pella si servirono spregiudicatamente fra il 1952 e il 1954 della «questione di Trieste» a fini di politica interna, usando il diversivo delle mobilitazioni di piazza per l'italianità di Trieste per agganciare a

se le forze di destra e consolidare nel paese quel blocco moderato che, dopo il fallimento della legge «truffa» nel 1953, funzionò nelle mani di Scelba per contenere e reprimere lungo gli anni Cinquanta l'opposizione politica e sociale della classe operaia e dei partiti di sinistra.

Molto precisa è anche la ricostruzione del ruolo svolto a Trieste e nella regione dal 1945 ad oggi dalla magistratura, dapprima assolvendo o camminando pene irrisorie a collaborazionisti e fascisti, in tempi più recenti, mostrando sempre incredibili tolleranze ed indulgenze verso i più noti esponenti del neofascismo locale. Un comportamento, fra l'altro, che ha trovato una clamorosa conferma in occasione del processo per la strage di Peteano, nel corso del quale essa ha spudoratamente coperto l'inchiesta condotta dai carabinieri alla ricerca di un'inesistente «pista rossa».

Se il rapporto fra nazionalismo e neofascismo è il filo conduttore del libro — documentato anche attraverso la ricostruzione dei fatti legami sempre intercorsi fra associazioni «patriottiche» e combattentistiche e organizzazioni dell'estrema destra — non mancano taluni spunti di analisi per quanto riguarda il comportamento delle forze politiche di sinistra.

Si avanza così, sia pur brevemente, un'ipotesi di interpretazione delle ragioni per cui nel 1945 la classe operaia e il proletariato di Trieste e Mon-

falcone aderirono alla scelta a favore dell'annessione alla Jugoslavia fatta dal Partito Comunista della Regione Giulia, scelta che sarebbe stata condivisa a livello di massa non tanto per un'ideologica speranza nel «socialismo» che si sarebbe costruito in Jugoslavia, quanto perché la classe operaia nella sua autonomia si sarebbe servita delle parole d'ordine del Partito Comunista in quanto canale di organizzazione e di unità per affermare i propri bisogni economici immediati contro l'attacco durissimo portato ai livelli di vita e di occupazione dei lavoratori dal padronato «italiano», con il pieno appoggio degli occupatori angio-americani.

Appena accennato invece, e quindi tutto da approfondire sulla base di alcune prime indicazioni contenute nel libro, il ruolo svolto a Trieste dal Partito Comunista dal 1948 al 1954, che, gestito in termini di rigida ortodossia staliniana, ancorò i propri aderenti alla prospettiva di uno Stato autonomo, «assistito» politicamente e finanziariamente dall'ONU, alimentando così in alcuni settori di classe operaia tradizionale delle «illusioni» sui privilegi particolari cui Trieste avrebbe avuto e avrebbe diritto. Illusioni radicate al punto, è il caso di ricordarlo, da riemergere talvolta anche nel recente dibattito apertosi a Trieste sulla «zona franca», in concomitanza con l'approvazione del trattato di Osimo.

Silvano Benvenuti

Programmi TV

SABATO 21 GENNAIO

RETE 1. «Noi no» va in congedo, alle ore 20.40, da ora in poi, non ci sarà il pericolo di vederla neanche per caso.

RETE 2. alle ore 21.30 «La folla» un film muto del '28 fatto da King Vidor, quello di «La grande parata» 1925; «Alleluja!» 1929; «Nostro pane quotidiano» 1934. Meraviglioso descritto della vita quotidiana, che nel caso di questo film è particolarmente sofferta e soffocata dalla «folla» di New York, questo regista si è avvalso quasi sempre di interpreti d'eccezione; il protagonista del film di stasera è James Murray. Altri film di Vidor sono «Passaggio a Nord-Ovest», «L'uomo senza paura», «Duello al sole».

PROCESSI ALL'ANTIFASCISMO

BARI

Oggi manifestazione alle 9.30 in piazza Umberto per i 5 compagni arrestati

Bari, 19 — Sospeso per questioni di «ordine pubblico e di concomitanza» il processo contro i 15 fascisti, è incominciato questa mattina alla II sezione del tribunale di Bari il processo per direttissima contro i cinque compagni in carcere per antifascismo. Un'aula piena di compagni, molti altri fuori. Appena iniziato, il PM ha chiesto l'acquisizione agli atti processuali di certificati per sette carichi pen-

denti a carico dei compagni accusati, e di manifesti e volantini stampati e pubblicati dal movimento dopo il loro arresto. Tutto ciò a dimostrazione che si vuole costruire un «processo» a carico dell'antifascismo militante e delle sue organizzazioni. A questo proposito rispetto alle notizie pubblicate da noi e dalla Gazzetta del Mezzogiorno ieri, della riunificazione di processi e

dell'incriminazione di compagni di Lotta Continua e dell'MLS per «costituzione di bande armate», c'è stata una smentita che però non smentisce niente. Il sostituto procuratore della repubblica Andreatti, reggente solo per ieri la procura della repubblica, definisce tali voci «false e tendenziose», e che nella procura non esiste nessun contrasto in atto.

Quindi la notizia, per

ora, rimane con tutta la sua gravità, avvalorata dalle richieste di cui abbiamo già parlato, fatte al processo dal PM. Gli avvocati della difesa hanno respinto le richieste, ed hanno chiesto il rinvio del processo per «termini a difesa», cioè per prendere visione dei fascicoli processuali. La giuria ha rinviato il processo al 30 gennaio, e si è riservata di decidere sulle richieste del PM.

VITERBO

Un compagno in galera da due mesi senza prove

Viterbo, 19 — Da circa un mese e mezzo è detenuto nel carcere di Viterbo il liberto democratico Giuseppe Consalvi, arrestato il 5 dicembre scorso in base ad una montatura che lo vuole «basista» di una rapina avvenuta in città nell'agosto scorso, ai danni di una armeria.

Gli autori materiali della rapina sarebbero, secondo il magistrato, quattro giovani torinesi dei quali uno è stato arrestato mentre gli altri sono latitanti. Come salta fuori il no-

me di Consalvi? Semplicemente vive e lavora a Viterbo e quindi, non potendo essere accusato direttamente del fatto, doveva necessariamente essere il «basista», ossia colui che, conoscendo alla perfezione i luoghi, ha diretto dall'ombra tutta l'operazione.

Giova notare che chiunque, munito di pagine gialle e cartina topografica, avrebbe potuto condurre a termine la rapina senza ulteriori informazioni.

La stampa locale, nel riportare la notizia dell'ar-

resto, non ha mai fornito alcuna prova della colpevolezza del Consalvi: ciò non gli ha impedito tuttavia di costruire fantasiose speculazioni sulla matrice «nappista» del fatto («nappisti di Prima Linea per il comunismo» sic!, secondo il «Tempo»); il «nappismo» del Consalvi viene dedotto dalla quantità di materiali non allineati col potere che distribuisce nella sua libreria (quelli che il «Tempo» chiama «testi marxisti»). Sempre a Viterbo in que-

sto stesso periodo, veniva arrestato Giuseppe D'Angelo, consigliere comunale del MSI, che aveva sparato contro l'abitazione della moglie dalla quale era separato, e che è stato rilasciato in libertà provvisoria dopo appena una settimana.

Consalvi invece è ancora in galera senza che sia mai stato trovato niente nelle perquisizioni alle quali è stato sottoposto.

Comitato di Controinformazione Viterbo

MILANO

Muscovich libero, 28 anni a Fontana

Sentenza al processo contro i compagni Muscovich Chiari e Fontana: assoluzione di Muscovich per insufficienza di prove del reato di «partecipazione a bande armate», assoluzione di Renata Chiari «per non aver commesso il fatto dalla imputazione di aver consentito al Fontana di detenere in casa sua una pistola». Condanna di ventotto anni ad Enzo Fontana per «omicidio, parteci-

pazione a bande armate, porto e detenzione di due pistole». Che dire di questa sentenza? Lo stato, fin dall'inizio, ha fatto un suo «processo politico», i cui cardini erano la distinzione fra «buoni e cattivi» e l'impunità e l'arroganza degli strumenti che lo stato usa per eliminare l'opposizione comunista, utilizzando reati come «partecipazione a bande armate», e «associazione sov-

versiva» la soddisfazione per la scarcerazione e l'assoluzione di Muscovich e Renata non può e non deve farci dimenticare i 28 anni affibbiati al compagno Fontana. A Muscovich lo stato non ha fatto altro, e a denti stretti, visto che l'assoluzione era per l'insufficienza di prove non a «formula piena», che rendere un atto di giustizia. Intanto Muscovich è stato costret-

to a marciare per un anno nei lager speciali dello stato democratico e a perdere il suo posto di lavoro alla Siemens. Persino gli avvocati d'ufficio di Fontana, che non sono certo di sinistra, alla lettura della sentenza erano incalzati, perché a Fontana era stata riconosciuta la partecipazione a banda armata senza alcuna prova e la premeditazione nell'omicidio dell'agente della Polstrada.

Padova - L'amministrazione Comunale caccia dall'asilo e sottopone a visita psichiatrica l'insegnante che danza con i bambini

Pazza! voleva stimolare l'autonomia dei bambini

Padova, 20 — Balla a piedi nudi e tiene il giradischi al massimo volume: è pazza, dicono. Questo incredibile episodio è accaduto in questi giorni in un asilo-nido comunale di Padova. Gianfranca Fiore, puericultrice in questo asilo, è accusata dall'amministrazione comunale di usare metodi didattici ed educativi inadeguati. Si legge nel rapporto: «Saltava per la stanza a piedi nudi con il giradischi al massimo volume nonostante le ripetute proteste dei colleghi... «passaggio improvviso da un gioco all'altro togliendo troppo repentinamente i giocattoli dalle mani dei bambini. Durante le operazioni di pulizia dei bambini, lasciava incustoditi gli altri rifiutando la collaborazione dei colleghi»...

Subito tutto il personale, firma una dichiarazione in cui definiscono false le accuse mosse a Gianfranca, esaltando invece il suo rapporto positivo e costruttivo con i bambini, sfidando così i ricatti e le intimidazioni di cui è continuamente soggetta a causa del rapporto di assunzione più che precario: assunta con delibere di tre mesi in tre mesi, sottotriquadra e sottopagata (il personale educativo è inquadrato ancora come operaio di terza categoria con mansioni di puericultrice); sfruttamento del personale ausiliario che, oltre ai normali servizi, in caso di necessità deve supplire il personale educativo mancante al posto dei supplenti non in forza all'asilo. In

seguito al rapporto, l'amministrazione comunale impone alla Fiore di sottoporsi a visita psichiatrica e ad una medicina presso l'ospedale militare, che dovrebbero sanzionare la sua non-compatibilità con un'azione educativa.

Il sindacato CGIL-Eni locali la consiglia di sottoporsi a questo gravissimo provvedimento, richiedendo però un psicanalista democratico. Gianfranca accetta, le visite si fanno, risulta sana di mente e di corpo, ma l'amministrazione la sospende dall'insegnamento. Subito si riunisce l'assemblea del personale e dei genitori degli asili nido di Padova che considera provocatorio ed inaccettabile il provvedimento, individuando in esso un grave attacco alla classe lavoratrice, in particolare all'occupazione femminile.

La funzione della scuola è di formare persone disciplinate, ubbidienti e passive. Qualcuno vuole stimolare fantasia, creatività, autonomia? E' pazzo! Gianfranca Fiore aveva creato nell'asilo Bertacchi un ambiente in cui i bambini di due-tre anni suonano, cantano, ballano. Per questo hanno tentato di farla passare per pazza.

Sabato 21, ore 16, a Padova, piazzale Stazione, manifestazione femminista per la revoca della sospensione a Gianfranca Fiore, per la libertà della compagna Manola, contro l'attacco alla occupazione femminile.

Torino — Due anni e sette mesi di carcere per aver picchiato un fascista. E' questa l'incredibile condanna che il tribunale di Torino ha inflitto al compagno Gianni Palazzi.

E' sicuramente un altro «piccolo passo» dello Stato e della magistratura contro chi si oppone a questo regime, contro chi si ribella al fascismo.

E' soprattutto una grossa, pesantissima sconfitta per tutti i compagni che in questi mesi non sono mai riusciti a creare mobilitazione e coscienza nella gente sul problema delle centinaia di compagni arrestati.

A prescindere dalla mostruosa condanna inflitta a Gianni, i compagni di Torino sono arrivati a questo processo già battuti.

Battuti perché Gianni era da nove mesi in carcere per aver picchiato un fascista, battuti perché la mobilitazione e le iniziative non sono mai andate al di là del carattere assistenziale e sempre nell'ottica del «buon samaritano».

Gianni alla lettura della sentenza non ha neanche reagito, come non lo hanno fatto i compagni presenti, perché tutti di colpo ci si è trovati addosso un inscrollabile senso di impotenza verso quelle toghe, i codici fascisti, la giustizia borghese.

Il P.M. Notarbartolo aveva già scandalizzato chiedendo due anni e sei me-

Torino: pesante condanna contro Gianni Palazzi

DUE ANNI E SETTE MESI PER AVER PICCHIATO UN FASCISTA

si, la corte condannando Gianni ad una pena maggiore nonostante sia stata completamente smontata l'imputazione più grave (concorso in porto d'arma da fuoco), ha inaugurato una nuova fase, terribile per ognuno di noi: quella dei processi speciali. Non che non esistessero già: le B.R., i NAP ne sono stati il banco di prova.

Le misure di sicurezza e le pene inflitte in quei processi stanno ora trovando logica e terribile continuità. Mercoledì l'aula era presidiata da un numero incredibile di carabinieri e polizia a dimostrare che Gianni è un mostro, un pericolo terribile.

Due compagni che erano usciti dall'aula per prendere un caffè sono stati sequestrati per oltre mezz'ora dai carabinieri, perquisiti, rinchiusi in un gipponne e rilasciati dopo minacce e sbruffonerie: tutto questo perché pre-

senti al processo di Gianni. Anche questa sta diventando una terribile colpa, per molti già un reato. Ma torniamo un attimo a noi, ai compagni, al movimento, a Gianni, ai proletari detenuti.

Se Gianni dovrà scontare ancora due anni di carcere, se decine di compagni in tutta Italia sono in galera da mesi senza neanche essere processati, è anche dovuto a noi. A tutti i compagni che ormai hanno accettato con rassegnazione l'arresto, fermenti e le morti di altri compagni.

Un compagno arrestato o ferito, non fa più notizia; sembra quasi l'irreversibile tributo che bisogna pagare per cambiare le cose. Si dice che la rivoluzione non è un pranzo di gala, questo è vero, lo sappiamo e ne abbiamo scritto; ma non è giusto invece che questa nostra rassegnazione e impotenza perduri, che l'arresto di un compagno ci

trovi fermi, spiazzati anziché ogni volta preparati a reagire con tutte le nostre forze e il nostro patrimonio umano.

Lo Stato, la polizia, i nostri nemici ci hanno relegato in questa situazione attraverso una repressione ogni giorno più spietata. Ci hanno voluto dimostrare che loro sono più forti, e questo è vero, che lo saranno sempre, e questo non lo è più.

La nostra progressiva espropriazione dalla vita politica, dovuta da una parte al blocco repressivo DC e PCI e dall'altra parte anche dalle decine di attentati, sparatorie e uccisioni che con la nostra pratica quotidiana hanno poco a poco veduto, ci ha abituato ad accettare i compagni arrestati e feriti come prima aveva abituato la gente che stragi ed omicidi di stato non vengono mai puniti.

Da questo stallo è indispensabile uscire subito. Bisogna ridiscutere fra di noi, ancor prima che con la gente, cosa vuol dire stare mesi in galera o latitanti, cosa vuol dire una coltellata fascista nella schiena o la paura di tornare a casa soli.

Lottare contro la criminalità fascista, lottare perché ogni compagno in galera riacquisti subito la libertà, sicuramente non è tutto. Non lottare ogni giorno per queste cose è sicuramente niente.

La prima parte del discorso di Carter

Il bilancio di Mister Jimmy

Una frase, del lungo discorso che Carter ha rivolto, al Congresso alla ripresa dei suoi lavori dopo la pausa natalizia, e che è conosciuto come « messaggio sullo stato dell'Unione » è riassuntiva non solo di tutto il discorso, ma della politica della nuova amministrazione: « Il successo economico all'interno è anche la chiave del nostro successo internazionale ».

In questa direzione vanno lo sgravio fiscale promosso dal presidente, per 25 miliardi di dollari nel 1978, teso ad aumentare la domanda interna (e, per ovvie ragioni accettato con entusiasmo dal Congresso) e i ripetuti accenni al ruolo del settore privato e alla necessità di limitare l'intervento dello Stato.

Ma, da questo lato, i problemi più grossi vengono dal lato dell'energia: il programma di riduzione dei consumi elaborato dall'amministrazione è infatti destinato a scontrarsi con potenti interessi delle compagnie petrolifere (che con la riduzione dei consumi vedrebbero ridot-

ti i loro profitti) che si possono appoggiare sullo scontento che tutte le misure di austerità suscitano in ogni popolazione, e in particolare in quella americana abituata a elevati standard di vita. D'altro canto non si può dire che l'amministrazione non abbia fatto nulla per favorire quella « sicurezza degli investimenti » che è il cardine di ogni politica economica che si rispetti: la ricomparsa delle squadre di « pinkertons » (poliziotti privati) contro i minatori in sciopero è lì a dimostrarlo. A questo proposito Carter si è pronunciato contro un controllo centralizzato di prezzi e sa-

Ed è ai problemi interni dell'economia statunitense che Carter ha dedicato gran parte del suo intervento, nel tentativo di conquistarsi il favore dei membri del congresso, rappresentati di potenti interessi locali e settoriali e a questi particolarmente sensibili in un anno, il 1978, che vedrà le elezioni sia per il Congresso che per il Se-

lari e a favore di accordi tra « mondo degli affari, dei sindacati e del governo » caso per caso, il che gli permette di non scontrarsi frontalmente coi sindacati e di mantenere separate le lotte che molti settori operai stanno portando avanti nell'anno passato.

L'altra faccia della medaglia, come ha ben spiegato Carter, è la politica internazionale degli USA su questo piano la sua eloquente frase riportata in apertura può facilmente essere tradotta: la chiave della nostra politica internazionale sono gli interessi delle nostre « corporations ».

Su questo piano infatti,

al di là delle scontate dichiarazioni sulla volontà di difendere il dollaro, l'uso spudorato della svalutazione e di misure protezionistiche del mercato interno sono stati portati avanti dall'amministrazione, con una decisione che non ha nulla da invidiare a quella di Nixon.

Dulcis in fundo, dopo sperticati elogi di quelli che, mostrando di non temere il ridicolo, Carter ha chiamato « progressi » negli accordi con l'Unione Sovietica, il presidente ha chiesto maggiori stanziamenti per la Difesa, essendo « la sicurezza degli Usa la nostra prima e primordiale preoccupazione ».

Il rapporto del cancelliere tedesco Schmidt sullo « stato della nazione »

Bravo Andreotti

Bravo Andreotti, mi sei piaciuto! Il succo del giudizio espresso da Helmut Schmidt sull'operato del capo di governo italiano è tutto qui. Nel suo rapporto al parlamento sullo stato della nazione, il cancelliere, ha considerato anche gli effetti che l'operato tedesco ha sortito sulle nazioni subordinate, e nel caso italiano si è mostrato soddisfatto. Egli ha poi impartito una lezione ai suoi oppositori interni ed esteri in tema di lungimiranza politica.

Parlando del terrorismo ha prima detto, riferendosi alla CDU, che « misure di estrema destra contro il terrorismo di sinistra possono portare solo ad una escalation e alla distruzione dello stato di diritto liberale », e che perciò « un pericolo concreto può richiedere durezza e decisione, ma per prevenire futuri pericoli occorrono invece cautela e saggezza ». Ed ha quindi proferito la storica frase: « Il governo federale non... intende rendere più difficile ai giovani, da cui dipende il nostro futuro, la possibilità di identificarsi

con questo stato » e ancora « dobbiamo rendere impossibile l'esercizio del terrorismo, ma non dobbiamo permettere che prenda spazio un eccesso di autoritarismo ».

Per il cancelliere Schmidt è ormai certo che tutta l'operazione antiterroristica condotta da governo, stampa e mezzi di comunicazione, sotto la regia del servizio di sicurezza interno, ha prodotto una identificazione del singolo con lo stato, ed è ora necessario completare l'opera: secondo Schmidt, da uno stato con 60 milioni di abitanti bisogna arrivare a 60 milioni di singoli stati interiorizzati. I giovani, « che sono il nostro futuro », non dovranno essere i depositari.

Questa si chiama accortezza politica! In confronto ai nostri governanti, preoccupati soltanto della loro sopravvivenza sulla scena giorno dopo giorno, un capo di governo che non si scorda di lasciare un segno nei tempi fa la stessa figura di Ulisse in confronto allo scemo Tersite.

Nelle prigioni di Nasser

“...DOVE SI METTONO I CATTIVI”

In questi ultimi tempi la repressione in Marocco ai danni del movimento studentesco nascente è terribile perché il governo marocchino si è accorto di come il suo potere può vacillare di fronte a mobilitazioni spontanee antigovernative, ora frequenti nelle città. La repressione ha già fatto molte vittime, anche con la complicità del governo francese.

È il caso del compagno marocchino Smihi Said che il 29 ottobre 1977 è stato espulso insieme ad altri compagni marocchini e spedito a Tangeri senza che le autorità francesi gli avessero spiegato il perché di questo provvedimento, negandogli anche di consultare un avvocato. Il compagno ha lasciato a Parigi moglie e figli: casi come questi avvengono spesso tra il silenzio generale, nel giro di poche ore. Le tecniche della repressione che usa il regime marocchino sono spietate e i detenuti sono soggetti ad un isolamento brutale che spesso li porta al suicidio: è il caso della compagna Saïda Menehbi, di 25 anni, detenuta politica dal 16 gennaio 1976, morta in seguito ad uno sciopero della fame l'11 dicembre 1977 nell'ospedale penale d'Avrèroes.

Saïda militava nella UMT (unione marocchina dei lavoratori) ed era stata arrestata in circostanze misteriose insieme ad altre 3 compagne. Le compagne sono state poi trasferite a Derb Moulay Cherif, un carcere noto per le tor-

ture ai danni delle donne che, qui dentro, sono sottoposte a sevizie di ogni genere. Al processo ottenuto dopo un lungo sciopero della fame, Saïda e le altre compagne, furono incolpate insieme ad altri 138 compagni di attentati alla sicurezza dello stato. Saïda fu condannata a 5 anni più altri due per offese al magistrato (aveva sostenuto l'autodeterminazione del popolo Saharaoui e aveva denunciato la situazione di oppressione che subiscono le donne in Marocco) e venne isolata nella prigione di Casablanca, al contrario di tutti gli altri imputati che furono trasferiti nel carcere di Kénitra. Saïda fece una lunga serie di scioperi della fame per chiedere l'adozione dei diritti elementari e durante uno di questi scioperi è morta. In un successivo documento i medici democratici spiegano che l'ultimo sciopero della fame era iniziato l'8 novembre 1977 e solo il 3 dicembre Saïda era stata condotta ad un centro di rianimazione per soli 5 giorni, segno che le autorità marocchine avevano già deciso

La prigione è brutta tu la disegni mio bambino con delle linee nere figuri i cancelli e le grate immagina che sia un tuogo senza luce che fa paura ai piccoli, Anche per indicarla tu dici che è laggiù e indichi con il tuo piccolo dito un punto, un angolo perduto che non vedi. Forse la maestra ti ha parlato della prigione orrenda della casa di correzione dove si mettono i cattivi che rubano i bambini. Nella tua piccola testa è nata una domanda come e perché io che sono piena d'amore per te e per tutti gli altri bambini sono quaggiù? perché io voglio che domani la prigione non sia più qui.

(Poesia dalla prigione di Saïda Menehbi)

di liquidarla. Simone de Beauvoir ed altre intellettuali francesi e marocchine hanno chiesto in questi giorni, attraverso un telegramma inviato all'ONU, un'inchiesta immediata sulla morte della compagna e sulle condizioni degli altri detenuti politici.

Le notizie che ci giungono possono già anticipare i risultati di una inchiesta: nel carcere di Casablanca i detenuti sono per buona parte della giornata con le manette ben serrate, le benedizioni e sono oggetti a occhioni di vita bestiale (sporczia nelle celle, caldo spietato, cibo avariato). Nel penitenziario di Abdelmoumen, vicino a Marrakech, un ispettore medico ha de-

nunciato casi di detenuti con volt: i corpi tumefatti dalle botte della polizia marocchina: spesso si sentono dall'interno del carcere denotazioni di arma da fuoco che rendono più chiaro il perché della non conoscenza della sorte di centinaia di compagni. In compenso durante qualche cerimonia il Ministro della giustizia dà la libertà a compagni che si trovano dentro le carceri da più di 17 anni (!), spacciandoli per gente pentita: Brerich Ahmed Ben Moussa condannato nel 1960 a 25 anni è morto nell'ospedale di Avicennes, nel dicembre 1977, qualche ora dopo che era stata annunciata la sua liberazione.

Comunicato del MIR

Comunichiamo che lunedì scorso, 16 gennaio, la CNI, ex DINA, ha teso una imboscata a German Cortes Rodriguez, sacerdote cattolico, membro del Comitato Centrale e del Segretariato Interno del MIR. Il compagno è stato poi assassinato dagli sbirri del Servizio di Sicurezza di Pinochet.

In precedenza era stato ucciso a raffiche di mitra — anche dalla criminale CNI — nella sua casa nel quartiere popolare di la Cisterna, il nostro compagno militante del MIR, Gabriel Riveros.

Il MIR denuncia all'opinione pubblica:

a) Che a partire dalla farsa referendum del 4 gennaio, montata dal sanguinario Pinochet, è stata scatenata nella nostra Patria una scalata repressiva sui membri della Resistenza.

b) Che la dittatura sta rispondendo alla condanna mondiale per le permanenti violazioni ai diritti umani con l'impune assassinio di militanti del nostro Partito.

c) Che la risposta della dittatura di Pinochet alla domanda mondiale di conoscere il destino dei 2.500 scomparsi e di libertà per i prigionieri politici, è di non avere più prigionieri scomparsi né riconosciuti ma di assassinarli freddamente.

d) Che mentre veniva crivellato il nostro compagno Gabriel Riveros, sono state arrestate due compagne delle quali la dittatura non ha fatto conoscere né nomi, né destino.

Chiediamo che si faccia-

no conoscere i nomi di queste compagne e di altri arrestati negli ultimi giorni, e altresì il luogo di reclusione, e che siano rispettate le loro vite.

Il MIR cileno rende omaggio a questi due nuovi eroi della Resistenza, che durante quattro anni e tre mesi hanno combattuto clandestinamente, insieme al nostro Partito, per la liberazione del nostro popolo. Essi si sommano alle migliaia di eroi del popolo che sono caduti nella lotta contro la dittatura militare che con la forza delle armi governa il nostro Paese.

Rendiamo un omaggio speciale a German Cortes Rodriguez, sacerdote cattolico, dirigente rivoluzionario esemplare, che ha dato il meglio della sua giovane vita alla causa del popolo, per la liberazione del Cile.

Il MIR cileno, dinanzi alla memoria dei suoi eroi caduti, rinnova il suo impegno di lottare fino alla vittoria. Ad ogni colpo che la nostra organizzazione subisce, come conseguenza dell'intensa attività di Resistenza che svolge all'interno del Cile, il MIR riceve nuovi contingenti di membri che vanno ad occupare il posto dei caduti. La dittatura ha annunciato in ripetute occasioni di aver distrutto il MIR, ciò nonostante il nostro Partito si alza sempre di nuovo, organizzando dalla clandestinità le diverse forme di lotta che la Resistenza assume.

La Resistenza popolare trionferà!

Comitato Esterno del MIR Cileno

Bologna. Per il terzo giorno in piazza per farla finita con la persecuzione dei compagni del movimento

Ancora in piazza, ancora candelotti

La mobilitazione continua con la raccolta di autodenucce son le quali ci si assume la responsabilità sulla risposta del movimento all'assassinio di Francesco. Lunedì sera nuovo appuntamento di lotta al Palasport.

Bologna — Catalanotti, Lo Cigno, e quanti nella magistratura bolognese continuano il lento, pernicioso, insopportabile ostruzionismo, sbalottandosi l'istruttoria e la libertà dei compagni, devono fare i conti ogni giorno con l'iniziativa del movimento. Anche ieri, come deciso in una assemblea a cui hanno partecipato centinaia di compagni, si è tornati in piazza, questa volta più numerosi e decisi.

Prima ci si è mossi in

un unico corteo, poi ci si è divisi in tre grossi gruppi in modo da poter articolare — con brevi blocchi stradali — la controinformazione e il coinvolgimento della città. Uno di questi, vicino alle due torri, è stato disperso da un intervento di polizia giunta con mezzi blindati per togliere un mezzo dell'ATAC che, in manovra d'inversione, aveva favorito il blocco dei compagni.

Ancora una volta lacrimogeni, ancora una vol-

ta i compagni sono stati inseguiti fino alla zona universitaria, mentre la polizia continuava il suo bombardamento di gas e aumentava in questo modo la tensione.

Qui, riuniti da ogni parte della città, i compagni hanno fatto un nuovo grande blocco in via Zamboni, evitando comunque di scontrarsi nuovamente con la polizia. Poco dopo in piazza Verdi, dove era convocata una conferenza stampa del movimento per rendere note

le prossime iniziative per la liberazione dei compagni in carcere, si è verificato un episodio gratuito quanto sbagliato: un giornalista dell'Unità, in seguito ad un eccesso battibecco con un capannello di compagni, è stato insultato ed allontanato in malo modo dalla piazza. L'incidente che si presta alle peggiori strumentalizzazioni, verrà discusso nell'assemblea di movimento convocata per la sera.

Bologna. Lettera di un operaio della Menarini sulla lotta per la vertenza di fabbrica

Un rompighiaccio che spezza tutte le catene

Cari compagni vi voglio raccontare due o tre cose belle. Ci sono dei momenti dove la gioia è più forte della rabbia, credo che l'altro giorno ci siamo sentiti veramente così quando percorrevamo le strade di Bologna. Un corteo di cento. Tante bandiere. Un po' di timore all'inizio fra i primi, tanta soddisfazione quando ci siamo guardati in tanti.

Era la risposta che si dava alla Menarini dopo la rottura delle trattative per la vertenza. Una storia lunga e forse per me un po' contraddittoria. Armato di tanta sfiducia quando il C.d.F. preparava la piattaforma. Ho ballettato qualcosa sul salario, sulla salute e tutto senza tanta convinzione. Indifferente sui discorsi riguardanti gli investimenti l'organizzazione del lavoro.

Sono rimasto un po' scosso il giorno che si è messa in votazione la piattaforma, cioè quando metà fabbrica ha votato contro chiedendo più soldi. Ma poi, concesso anche quello tutto è tornato nell'alveo stretto e piatto della pratica sindacale. Gli scioperi programmati in forme sempre uguali: abitudine e monotonia avevano il sopravvento sulla combattività.

Uno dopo l'altro passavano i giorni di trattativa immersi nei meandri della diplomazia contrattuale. Finalmente dopo sette mesi, con una ottantina di ore di sciopero, i nodi sono giunti al pettine per tutti: padrone, operai, sindacato e impiegati. E qui è cascato il mio asino. Non uno di questi nodi era stato previsto dal mio avanguardizzato cervello operaio. Il padrone: si dichiara disponibile a trattare se lo, cioè i lavoratori, rinunciano a mettere il naso nelle sue faccende.

Retrostoria: nella piat-

taforma si dice che l'organico non deve superare le 850 unità, perché:

— Un eventuale ampliamento e sviluppo della Menarini deve essere impiantato al Sud;

— La fabbrica è troppo piccola per altri lavoratori e non essendo possibile costruire nuovi stabili, si andrebbe ad aggravare i già troppo stretti posti di lavoro.

Si chiede il rientro del «decentramento» e, in particolare, della General Bus, agenzia di vendita su cui si muovono grossi e incontrollati interessi finanziari della Menarini.

Infine, per il miglioramento dell'ambiente di lavoro, si chiede l'ampliamento di due capannoni, attualmente insufficienti come spazio e come sicurezza di chi ci lavora.

Su queste cose Menarini risponde:

— La fabbrica è mia e me la gestisco io;

— gli investimenti li faccio se oltre a migliorare l'ambiente, mi portano anche e soprattutto dei profitti;

— I miei autobus che voi costruite li vendo come mi pare senza dover render conto a nessuno. Chiaro no!

Gli operai:

— Dopo un lungo e palloso dormiscopero e man mano che Menarini risponde picche, hanno «tappato» la lotta scavando sempre più in fretta.

Il sindacato:

— Si è comportato dignitosamente facendo bene il suo mestiere dosando intelligentemente le forme di lotta mediando fra le prodezze di Menarini e la pressione operaia (Alvisi, il responsabile FLM, è socialista; che sia per quello? Mah!).

Gli impiegati: — Dopo una accettazione generale delle forme di lotta (favorita dalla dire-

zione per evitare tensioni), si è creato una specie di socializzazione fra i livelli più alti in funzione anticispiro con il chiaro intento di produrre una frattura più ampia possibile fra i lavoratori (tutto supervisionato dal dr. Mazzotti, capo del personale).

Questi fatti, come dicevo, hanno sconvolto le mie previsioni di una vertenza facile, facile, con pochi scioperi, nessun crumiro, molte trattative, pochi risultati, abbracci finali con brindisi alla produttività e al successo della Menarini.

Mi devo ricredere con non poche contraddizioni. Prima di tutto sulla forza, sulla combattività e creatività degli operai. L'attuazione di forme di lotta durissime come scioperi a scacchiera dei pari-dispari, cortei interni-esterni, blocco dei cancelli «rulli di tamburi» per intere giornate e non ultimo, il corteo di auto con manifestazione sotto la villa di Menarini, hanno dimostrato una radicalizzazione assolutamente imprevedibile. Questo dato nuovo deve far riflettere in quanto è una tendenza vera e propria nei reparti, ma anche nelle altre fabbriche della provincia.

Un'altra cosa su cui mi devo ricredere sono gli obiettivi riguardanti il controllo degli investimenti ecc. Vale a dire che essi rappresentano sia per il padrone che per gli operai un terreno fondamentale di scontro per il potere. Gli obiettivi sono importanti, ma la sensazione che si coglie è che si lotta per strappare potere al padrone sul suo terreno, cioè quello della programmazione, organizzazione del lavoro, produzione. Ed è in questo clima di tensione altissima che si esprime la creatività ope-

raia a partire da forme di lotta come l'autoriduzione dei tempi, a «gogne» vocali e strumentali per i dirigenti e capi a cartelli inneggianti al «meno lavoro più salario», al «licenziamento di capi come Calimero», alla costruzione di una fitta rete informativa sull'andamento delle lotte dentro e fuori la fabbrica.

Di fronte a tutto questo la tentazione che mi viene è di rimettermi a dire «Se vogliamo vincere dobbiamo...». E invece preferisco mescolarmi e vivere la lotta come l'altro giorno nel corteo, di avere la sensazione di forza, di essere tutti insieme, in quel momento, di fronte alla gente che ci guardava, l'alternativa che spazza le strade dalle paure lasciate dai fascisti, dai falsi uomini della borghesia, dalle ambiguità soffocanti della socialdemocrazia; un rompighiaccio che spezza tutte le catene della repressione dell'alienazione. Desiderio collettivo di liberazione e non freddi calcoli «politici» che sempre più si allontanano dai bisogni reali delle masse.

Più potere! Potere operaio! Questo lo si vuole oggi. Per farne che? Questo lo si vedrà domani. E' una contraddizione certa, ma non la si risolve altrove. Si risolve qui, in ciò che si fa. Nei blocchi permanenti delle merci, nei cortei, nelle occupazioni, nella determinazione di vincere. E' in queste lotte che ci si trasforma, che si produce coscienza, che nasce il bisogno di organizzarsi e di riprendersi la politica oggi, domani, in fabbrica in casa, fuori, dappertutto. E' in queste lotte che si comincia a discutere della riduzione dell'orario, ma anche sul che fare nel tempo libero-ato.

Un lavoratore della Menarini

Con il ciclostile hanno fatto mandati di perquisizione e di cattura, con il ciclostile facciamo autodenucce

Fra le iniziative proposte in questi giorni — anche dai compagni in carcere — c'è quella di una autodenuccia di massa.

Come è noto tutte le imputazioni ai compagni ancora detenuti e agli altri imputati si basano sulla loro presenza alle manifestazioni che l'11 e il 12 marzo seguirono all'uccisione di Francesco.

Tutto il resto è semplicemente dedotto da questa presenza. Contro la logica di decimazione e di terrorismo politico con cui è stata condotta tutta l'inchiesta ci sembra giusta e utile anche la strada dell'autodenuccia, per sottolineare ancora una volta come nel movimento non ci sono capi e responsabili e comunque non ci possono essere capi espiatori e come il movimento rivendichi ancora oggi la legittimità della risposta data l'11 e il 12 marzo all'omicidio del compagno Francesco Lorusso.

L'iniziativa dovrebbe articolarsi in questo modo:

- 1) inizio della raccolta delle firme da oggi a Magistero e a legge;
- 2) raccolta di massa lunedì 23 gennaio al Palazzo dello Sport;
- 3) assemblea dei firmatari per decidere l'uso delle firme raccolte.

Una delle possibilità è di recarsi tutti insieme a consegnarle in tribunale.

Questo il testo dell'autodenuccia:

Il sottoscritto nato a e residente a in dichiara di avere

partecipato, organizzato e diretto le manifestazioni di protesta dell'11 e 12 marzo seguite all'assassinio di Francesco Lorusso. Dichiaro inoltre di porsi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

firma

(Segue dalla prima)

battuto e d'azione nei confronti della città e del territorio, attraverso l'occupazione di uno stabile, portata avanti congiuntamente da operai e studenti.

Un operaio della Geco Meccanica ha definito l'assemblea un momento di incontro forzato perché mentre ora noi abbiamo bisogno di voi, i vostri tempi sono più lunghi.». Ha poi detto che bisogna rifiutare l'ideologia del lavoro e bisogna porsi il problema di come lavorare, perché e a che fini, insomma bisogna arrivare a lavorare meno ma lavorare tutti.

Un delegato della Di Penza ha spiegato che esiste il tentativo di rinchiudere il problema alla sola Macchiareddu, mentre in realtà tocca anche Porto Torres ed Ottana. Il problema della ristrutturazione chimica avviene attraverso un attacco agli operai degli appalti, per arrivare alla chiusura degli impianti che non rendono ed ottenere finanziamenti pubblici per aumentare così i profitti del padronato.

La salvaguardia del po-

sto di lavoro è l'obiettivo prioritario per Macchiareddu, quindi nessun finanziamento a Rovelli e poi non alla strumentalizzazione delle lotte ai fini di un affossamento dell'inchiesta. E' difficile ora nella zona di Macchiareddu fare il discorso di lavorare meno ma lavorare tutti, perché ora per gli operai il problema pressante è la difesa del posto di lavoro.

Un delegato della San Marco ha detto, siamo venuti qui per spiegare i motivi della nostra lotta, su richiesta dei collettivi, non mendichiamo la solidarietà di nessuno, vogliamo che in determinati momenti si possa agire uniti attraverso il raggiungimento di obiettivi comuni.

Intanto i sindacati confederali stanno svendendo gli interessi della classe dei chimici, dei metalmeccanici e dei dolciari. Noi abbiamo intenzione di porre dei punti qualificanti oltre che per gli operai anche per gli occupati e gli studenti. Vogliamo inoltre che la SIR diventi pubblica perché è col denaro pubblico che si è accresciuta.

E' stato appurato inoltre che durante la visita del corteo dentro la Rumianca di Cagliari nella fonderia centinaia di operai hanno visto 30 tra fucili e pistole con relative carucce e pallettoni e che tutto ciò è stato denunciato alla polizia. Oggi si sono tenuti a Decimo, Semini e Uta delle manifestazioni di propaganda per far conoscere la situazione creatasi a Macchiareddu a tutta la popolazione.